

VERSO UNA DEFINIZIONE MORFOLOGICA DELLE LINGUE ROMANZE. LA NUOVA FISIONOMIA MORFOLOGICA DEL ROMANZO

MARTIN MAIDEN

Oxford

I. FISIONOMIA MORFOLOGICA

Per ‘fisionomia morfologica’ intendo un insieme di caratteristiche morfologiche *arbitrarie* ed idiosincratiche, non riconducibili sincronicamente a funzioni o significati extramorfologici, ma allo stesso tempo *ricorrenti* nel sistema morfologico di una lingua o di una famiglia di lingue. Tale fisionomia è costituita tipicamente da quelli che Mark Aronoff (1994; cfr. anche Pirrelli 2000) ha battezzato «morfomi», ossia regolarità distributive ricorrenti all’interno dei paradigmi flessivi che non si lasciano rappresentare in modo coerente né in termini funzionali né in termini fonologici, generalmente soggette a principi sincronici di mutua implicazione per cui se un allomorfo distribuzione morfomica è presente in una delle ‘celle’ paradigmatiche specificate, esso sarà sempre e necessariamente presente in tutte le altre.

Io ritengo che il concetto di ‘fisionomia morfologica’ sia interessante nella misura in cui, nonostante la sua arbitrarietà funzionale e fonologica, essa sia un fattore sincronicamente ‘attivo’. L’esistenza di strutture sistematiche ma sincronicamente arbitrarie

è in realtà un luogo comune della linguistica descrittiva, ma di solito esse sono considerate (e spesso a buona ragione) d'interesse semplicemente 'archeologico', in quanto consentono la ricostruzione di una tappa anteriore della storia della lingua, in cui esse trovavano ancora una motivazione 'esterna' (nel caso tipico, fonologica). Su casi di questo tipo grava sempre il dubbio che si tratti di una banale eredità storica la cui regolarità sistematica sarà percepita magari dal linguista avveduto, ma non dai parlanti. Infatti alcuni dei fenomeni romanzi di cui tratterò in questo studio sono aspetti arcinoti dell'evoluzione del romanzo, che in generale vengono presentati come un capitolo di fonologia storica, i cui *risultati* morfologici sincronici sarebbero più o meno arbitrari. Ma io mi propongo di dimostrare che siamo davanti a delle entità astratte autenticamente morfologiche («morfomiche») che costituiscono una fisionomia distintiva del romanzo rispetto al latino e rispetto ad altre lingue non romanze, e inoltre «psicologicamente reali» per i parlanti in quanto determinanti di innumerevoli cambiamenti morfologici attraverso la storia e lo spazio geografico romanzi.

Le innovazioni più drammatiche in questo senso si verificano nel verbo. E riguardano in primo luogo il radicale (vale a dire quel morfo che esprime il significato lessicale). Nel latino il rapporto tra forma e significato del radicale tendeva verso la biunivocità, in quanto l'allomorfia era molto rara. Nel sostantivo e nell'aggettivo, infatti, essa si limitava alla terza coniugazione e opponeva in particolare il nominativo singolare¹ a tutte le altre forme, comportando spesso una semplice differenza accentuale. La relativa invariabilità del radicale nominale-aggettivale latino non solo si continua nel romanzo ma tende a rafforzarsi, in parte a causa della tendenza verso l'eliminazione delle forme casuali a favore di un'unica forma non nominativa (cfr. Sihler 1995: 204; 275s.; 283s.), anche se si conservano vestigia del vecchio nominativo singolare nell'antico francese (*lerre - larron*), nell'occitanico, nel romancio,

1. Nei neutri, il nominativo e l'accusativo singolare: p. es. nom. sg. /acc. sg. TEMPUS vs. TEMPOR-.

e pure nell'antico italromanzo (cfr. Price 1971: 97s.; Jensen 1976: 53-76; Maiden 2000a). Ma la tendenza verso l'invariabilità si rispecchia anche nel fatto che molte varietà romanze respingono gli effetti allomorfici di cambiamenti fonetici regolari (come ad esempio la palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore e, nel galloromanzo, anche davanti ad [a]); fa eccezione sotto quest'aspetto il romeno, dove l'allomorfia foneticamente causata non solo viene accettata ma dà luogo a nuove alternanze analogiche (cfr. Maiden 1997).

Il verbo è tutt'un'altra storia. La più spiccata allomorfia del radicale verbale latino riguardava l'*aspetto*, e particolarmente ma non esclusivamente nei verbi della terza coniugazione: cfr. il perfetto FECI, TULI, RISI, TOTONDI, CREDIDI, CUCURRI, di contro al presente imperfetto FACIO, FERRO, RIDEO, TONDEO, CREDO, CURRO. Della sorte romanza del radicale perfettivo –che diventerà 'morfomico' conservando la sua eterogeneità fonologica ma perdendo il significato comune distintivo– parlerò oltre. Quella che era invece pressoché inesistente nel latino, ma risulterà un tratto 'morfomico' vistosissimo delle lingue romanze, è l'allomorfia a seconda del tempo, del numero e della persona,² provocata all'origine da cambiamenti fonologici regolari.

2. METODI E PRESUPPOSTI ANALITICI

Oggetto di questo studio è il romanzo delle origini, anche se la quasi totalità dei casi analizzati viene sia dal latino che dalle varietà romanze moderne. I fenomeni di cui illustrerò i risultati 'morfomici' risalgono a vari cambiamenti del primo romanzo, per lo più fonologici (ma c'entra anche il crollo del sistema flessivo aspettuale), e non sempre facilmente databili ma comunque anteriori alla comparsa dei primi testi indiscutibilmente romanzi. Quello che dimostra la storia successiva delle lingue romanze è che

2. Essa esisteva nel presente di alcuni verbi (UOLO, POSSUM, SUM, EO, e derivativi), ma le rispettive allomorfie non vengono conservate intatte in nessuna lingua romanza.

questi cambiamenti non si esauriscono nel periodo delle origini, lasciando tracce allomorfe e sistematiche e d'importanza solo 'archeologica', ma conferiscono al sistema della morfologia flessiva romanza strutture nuove, 'morfomiche', la cui 'realità psicologica' è garantita e presupposta *a posteriori* dal fatto che esse si conservano, si rinnovano e si rafforzano attraverso i secoli. La 'morfomicità' delle allomorfie in questione richiede, ovviamente, la dimostrazione della loro totale autonomia da possibili condizionamenti sincronici fonologici o morfosintattici, cosa alla quale dedicherò non poco spazio. Ma la prova della persistente realtà psicologica di questi morfomi sta nella presenza di una o più delle seguenti caratteristiche diacroniche:

- *Coerenza*: il rapporto di mutua implicazione tra 'celle' paradigmatiche flessive inerente al morfoma si mantiene intatto ('coerente'), a dispetto di cambiamenti morfologici (o anche fonologici) altrove regolari che altrimenti avrebbero come effetto di distruggere tale rapporto.
- *Convergenza*: si tratta di una specie di 'livellamento analogico' il cui 'signatum' è il morfoma stesso. La caratteristica eterogeneità fonologica del morfoma tende a ridursi attraverso il tempo, conferendosi all'intera gamma lessicale di allomorfi soggetti alla stessa distribuzione morfomica tratti fonologici comuni.
- *Attrazione*. Sporadiche allomorfie erratiche, o suppletivismi derivati da lessemi differenti, vengono ridistribuiti secondo una delle distribuzioni morfomiche.

3. DUE LEZIONI DI FONOLOGIA STORICA... O DI MORFOLOGIA?

3.1. *Tre cambiamenti fonologici*

Tre cambiamenti fonologici, molto regolari, e storicamente comuni a quasi tutte le lingue romanze, hanno lasciato segni profondi nel sistema morfologico del romanzo. Si tratta di varie pala-

talizzazioni ed affricazioni prodotte da uno iod protoromanzo e successivamente anche da vocali anteriori, e inoltre di differenziazioni di qualità vocalica collegate alla posizione dell'accento.

In tutte le lingue romanze appare nel paradigma del presente un tipo di alternanza che chiamerò 'distribuzione-L'. Nel caso tipico, il radicale della prima persona singolare condivide con quello dell'intero congiuntivo una consonante finale distintiva. Chiamo 'distribuzione-U' una sottovarietà di questa alternanza (diffusa nell'italoromanzo e nel romeno) che comprende anche la terza persona plurale dell'indicativo. Si tratta dell'impatto storico di due 'ondate' di cambiamenti consonantici, la prima (verificatasi probabilmente nel secondo secolo, e comune a tutte le lingue romanze) riguardante gli effetti di uno iod su una consonante precedente, e la seconda (risalente a quanto pare al quinto secolo, e assente nel sardo) riguardante la palatalizzazione di consonanti velari davanti a vocale anteriore (cfr. Väänänen 1963: §§95-100; Lausberg 1976: §§451-78). Lo iod ha prodotto vari effetti sulle consonanti precedenti, tra i quali particolarmente allungamento (nell'italoromanzo e nel sardo) delle consonanti brevi, e fusione con consonanti coronali precedenti, dando luogo ad una serie di nuovi segmenti palatali e/o affricati. La palatalizzazione delle velari è risultata, almeno nella prima fase, in una serie di affricate palatalizzate, i cui ulteriori sviluppi nelle singole lingue sono assai complicati. Senza soffermarci sui dettagli fonologici, vediamo degli esempi concreti.

latino classico:

TENEO	TENES	TENET	TENEMUS	TENETIS	TENENT
TENEAM	TENEAS	TENEAT	TENEAMUS	TENEATIS	TENEANT
FACIO	FACIS	FACIT	FACIMUS	FACITIS	FACIUNT
FACIAM	FACIAS	FACIAT	FACIAMUS	FACIATIS	FACIANT
UENIO	UENIS	UENIT	UENIMUS	UENITIS	UENIUNT
UENIAM	UENIAS	UENIAT	UENIAMUS	UENIATIS	UENIANT

'iod protoromanzo':

'tenjo	'tenes	'tenet	te'nemos	te'netis	'tenent / 'tenjont
'tenja	'tenjas	'tenjat	te'njamos	te'njatis	'tenjant

'fakjo	'fakes	'faket	fa'kemos	fa'ketes	'fakjont / 'fakent
'fakja	'fakjas	'fakjat	fa'kjamos	fa'kjates	'fakjant

'venjo	'venes	'venet	ve'nimos	ve'nites	'venjont / 'venent
'venja	'venjas	'venjat	ve'njamos	ve'njates	'venjant

latino classico:

DICO	DICIS	DICIT	DICIMUS	DICITIS	DICUNT
DICAM	DICAS	DICAT	DICAMUS	DICATIS	DICANT
LEGO	LEGIS	LEGIT	LEGIMUS	LEGITIS	LEGUNT
LEGAM	LEGAS	LEGAT	LEGAMUS	LEGATIS	LEGANT

probabili esiti protoromanzi:

'diko	'dikes	'diket	di'kemos	di'ketes	'dikont / 'dikent
'dika	'dikas	'dika	di'kamos	di'kates	'dikant

'lego	'leges	'leget	le'gemos	le'getis	'legont / 'legent
'lega	'legas	'legat	le'gamos	le'gates	'legant

Come risulta chiaramente da questi specchietti, i due cambiamenti finiranno per produrre *una alternanza che ha la stessa distribuzione paradigmatica*, unendo prima persona singolare e

congiuntivo (distribuzione-L) (e nelle varietà come l'italoromanzo che avevano *-jont e *-ont alla 3a pl. – distribuzione-U).

Nel verbo latino, l'accento cadeva sul radicale nelle tre persone del singolare e nella terza persona plurale, del presente. In tutte le altre forme del paradigma (tranne la prima e la seconda persona plurale dei verbi della terza coniugazione, e il perfetto di alcuni verbi, di cui tratterò) il radicale era atono. Tale assetto accentuale aveva una spiegazione esclusivamente fonologica, in quanto l'accento si metteva automaticamente sulla terzultima sillaba, ma sulla penultima se questa conteneva vocale lunga o coda consonantica (o in parole bisillabe):

presente

prima coniugazione	seconda	terza	quarta
PÓRTO:	UÍDEO:	LÉGO:	DÓRMIO:
PÓRTA:S	UÍDE:S	LÉGIS	DÓRMIS
PÓRTAT	UÍDET	LÉGIT	DÓRMIT
PORTÁ:MUS	UIDÉ:MUS	LÉGIMUS	DORMÍ:MUS
PORTÁ:TIS	UIDÉ:TIS	LÉGITIS	DORMÍ:TIS
PÓRTANT	UÍDENT	LÉGUNT	DÓRMIUNT

Imperfetto

PORTÁ:BAM UIDÉ:BAM LEGÉ:BAM DORMIÉBAM

ecc.

Si sa che nella transizione al romanzo –e in parte grazie alla perdita della lunghezza vocalica– le regole accentuali del latino si defonologizzano. Ma l'alternarsi morfologico dell'accento nel verbo è ereditato in tutte le lingue romanze (e viene esteso anche al presente della terza coniugazione, tranne che in romeno). Si sa inoltre che l'accento svolge un ruolo di primaria importanza nello sviluppo qualitativo dei primi sistemi vocalici romanzi, particolarmente in quello che riguarda le vocali medie. Nella maggior parte del dominio italo-romanzo (ivi compreso, probabilmente, anche il

siciliano), come anche nella rimanente Europa occidentale (tranne la Sardegna) si evolve un sistema con sette vocali /i e ε a ɔ o u/ in sillaba accentata e cinque in sillaba atona /i e a o u/, dove E ed O brevi latini si aprono in /ε/, /ɔ/ in sillaba accentata, ma confluiscono con E: ed O: lunghi (> /e/, /o/) in sillaba atona. Tali effetti si conservano benissimo in italiano:

presente

'pɔrto	'dɔrmo
'pɔrti	'dɔrmi
'pɔrta	'dɔrme
por'tjamo	dor'mjamo
por'tate	dor'mite
'pɔrtano	'dɔrmono

imperfetto ecc.

por'tavo dor'mivo

Si badi che ciò comporta 'opacità' ed imprevedibilità, in quanto a partire dalla vocale atona, la qualità di quella tonica corrispondente è ambigua (cfr., dor'mite - 'dɔrme ma kor'rete - 'korre). Inoltre le lingue romanze subirono moltissime differenziazioni vocaliche seriori, alcune più o meno localizzate, che sarebbe impossibile riassumere qua (cfr. Lausberg 1976: §§154-296), tutte producenti alternanze morfologiche del radicale verbale. Tra queste ricorderei:

- i. Dittongamento di [ε] e [ɔ] in *[je], *[wo] (limitatamente alla sillaba aperta nel galloromanzo, nel retoromanzo, nelle varietà italoromanze settentrionali e toscane, e [ε] nel romeno).
- ii. Dittongamento di *[e], *[o] (+ chiusura e anteriorizzazione di *[a]) in sillaba aperta nel galloromanzo settentrionale, nel retoromanzo, nei dialetti italiani galloitalici.
- iii. Chiusura delle vocali medie protoniche in [i] ed [u] (sistematica nell'estremo sud d'Italia, sporadica in altri dialetti

italiani, limitata alle vocali posteriori in francese, romeno e portoghese).

- iv. Centralizzazione (di solito in [ə]) delle vocali pretoniche, specialmente di [e] ed [a] (francese, catalano, portoghese; romeno per [a]), a volte seguita da cancellazione (dialetti italiani settentrionali, retoromanzo, francese).

3.2. Risultati paradigmatici dei tre cambiamenti fonologici

Le ripercussioni morfologiche di questi tre tipi di cambiamento fonologico sul sistema verbale romanzo si possono illustrare come segue.

Distribuzione-L (o distribuzione-U) prodotta da iod

portoghese

<i>tenho</i>	<i>tens</i>	<i>tem</i>	<i>temos</i>	<i>tendes</i>	<i>têm</i>
<i>tenha</i>	<i>tenha</i>	<i>tenha</i>	<i>tenhamos</i>	<i>tenhais</i>	<i>tenham</i>

<i>vejo</i>	<i>vês</i>	<i>vê</i>	<i>vemos</i>	<i>vedes</i>	<i>vêem</i>
<i>veja</i>	<i>vejas</i>	<i>veja</i>	<i>vejamos</i>	<i>vejais</i>	<i>vejam</i>

<i>faço</i>	<i>fazes</i>	<i>faz</i>	<i>fazemos</i>	<i>fazeis</i>	<i>fazem</i>
<i>faça</i>	<i>faças</i>	<i>faça</i>	<i>façamos</i>	<i>façais</i>	<i>façam</i>

<i>venho</i>	<i>vens</i>	<i>vem</i>	<i>vimos</i>	<i>vindes</i>	<i>vêm</i>
<i>venha</i>	<i>venhas</i>	<i>venha</i>	<i>venhamos</i>	<i>venhais</i>	<i>venham</i>

<i>meço</i>	<i>medes</i>	<i>mede</i>	<i>medimos</i>	<i>medis</i>	<i>medem</i>
<i>meça</i>	<i>meças</i>	<i>meça</i>	<i>meçamos</i>	<i>meçais</i>	<i>meçam</i>

catalano

<i>veig</i>	<i>veus</i>	<i>veu</i>	<i>veiem</i>	<i>veieu</i>	<i>veuen</i>
<i>vegi</i>	<i>vegis</i>	<i>vegi</i>	<i>vegem</i>	<i>vegeu</i>	<i>vegin</i>

antico francese

<i>vail</i>	<i>vaus</i>	<i>vaut</i>	<i>valons</i>	<i>valez</i>	<i>valent</i>
<i>vaille</i>	<i>vailles</i>	<i>vaille</i>	<i>vaillez</i>	<i>vailiens</i>	<i>vailent</i>

<i>tieng</i>	<i>tiens</i>	<i>tient</i>	<i>tenons</i>	<i>tenez</i>	<i>tienent</i>
<i>tiegne</i>	<i>tiegnes</i>	<i>tiegne</i>	<i>tiegniens</i>	<i>tiegniez</i>	<i>tiegnent</i>

<i>muir</i>	<i>muers</i>	<i>muert</i>	<i>morons</i>	<i>morez</i>	<i>muerent</i>
<i>muire</i>	?	?	<i>muiriens</i>	<i>muiriez</i>	<i>muirent</i>

sardo (nuorese)

<i>bazo</i>	<i>bales</i>	<i>balet</i>	<i>balimus</i>	<i>balies</i>	<i>balen</i>
<i>baza</i>	<i>bazas</i>	<i>bazat</i>	<i>bazamus</i>	<i>bazades</i>	<i>bazan</i>

<i>tenzo</i>	<i>tenes</i>	<i>tenet</i>	<i>tenimus</i>	<i>tenies</i>	<i>tenen</i>
<i>tenza</i>	<i>tenzas</i>	<i>tenzat</i>	<i>tenzamus</i>	<i>tenzades</i>	<i>tenzan</i>

<i>pottho</i>	<i>podes</i>	<i>podet</i>	<i>podimus</i>	<i>podies</i>	<i>poden</i>
<i>pottha</i>	<i>potthas</i>	<i>potthat</i>	<i>potthamus</i>	<i>potthades</i>	<i>potthan</i>

<i>moryo</i>	<i>moris</i>	<i>morit</i>	<i>morimus</i>	<i>mories</i>	<i>morin</i>
<i>morya</i>	<i>moryas</i>	<i>moryat</i>	<i>moryamus</i>	<i>moryades</i>	<i>moryan</i>

antico toscano

<i>vaglio</i>	<i>vali</i>	<i>vale</i>	<i>valemo</i>	<i>valete</i>	<i>vagliano</i>
<i>vaglia</i>	<i>vaglia</i>	<i>vaglia</i>	<i>vogliamo</i>	<i>vagliate</i>	<i>vagliano</i>

<i>rimagno</i>	<i>rimani</i>	<i>rimane</i>	<i>rimanemo</i>	<i>rimanete</i>	<i>rimagnono</i>
<i>rimagna</i>	<i>rimagna</i>	<i>rimagna</i>	<i>rimagnamo</i>	<i>rimagnate</i>	<i>rimagnano</i>

<i>veggio</i>	<i>vedi</i>	<i>vede</i>	<i>vedemo</i>	<i>vedete</i>	<i>veggiono</i>
<i>veggia</i>	<i>veggia</i>	<i>veggia</i>	<i>veggiamo</i>	<i>veggiate</i>	<i>veggiano</i>

<i>piaccio</i>	<i>piaci</i>	<i>piace</i>	<i>piacemo</i>	<i>piacete</i>	<i>piacciono</i>
<i>piaccia</i>	<i>piaccia</i>	<i>piaccia</i>	<i>piacciamo</i>	<i>piacciate</i>	<i>piacciano</i>

<i>muoio</i>	<i>muori</i>	<i>muore</i>	<i>morimo</i>	<i>morite</i>	<i>muoiono</i>
<i>muoia</i>	<i>muoia</i>	<i>muoia</i>	<i>moiamo</i>	<i>moiate</i>	<i>muoiano</i>

(antico)³ romeno

<i>văz</i>	<i>vezi</i> ⁴	<i>vede</i>	<i>vedem</i>	<i>vedeți</i>	<i>văz</i>
—	—	<i>vază</i>	—	—	<i>vază</i>
<i>auz</i>	<i>auzi</i>	<i>aude</i>	<i>auzim</i>	<i>auziți</i>	<i>aud</i>
—	—	<i>auză</i>	—	—	<i>auză</i>
<i>țiu</i> ⁵	<i>ții</i>	<i>ține</i>	<i>ținem</i>	<i>țineți</i>	<i>țin</i>
—	—	<i>ție</i>	—	—	<i>ție</i>

Distribuzione-L (o distribuzione-U) prodotta dalla palatalizzazione delle velari

portoghese

<i>digo</i>	<i>dizes</i>	<i>diz</i>	<i>dizemos</i>	<i>dizeis</i>	<i>dizem</i>
<i>diga</i>	<i>digas</i>	<i>diga</i>	<i>digamos</i>	<i>digais</i>	<i>digam</i>

spagnolo

<i>digo</i>	<i>dices</i>	<i>dice</i>	<i>decimos</i>	<i>decís</i>	<i>dicen</i>
<i>diga</i>	<i>digas</i>	<i>diga</i>	<i>digamos</i>	<i>digáis</i>	<i>digam</i>
<i>crezco</i>	<i>creces</i>	<i>crece</i>	<i>crecemos</i>	<i>crecéis</i>	<i>crecen</i>
<i>crezca</i>	<i>crezcas</i>	<i>crezca</i>	<i>crezcamos</i>	<i>crezcáis</i>	<i>crezcan</i>

italiano

<i>dico</i>	<i>dici</i>	<i>dice</i>	<i>diciamo</i>	<i>(dite)</i>	<i>dicono</i>
<i>dica</i>	<i>dica</i>	<i>dica</i>	<i>diciamo</i> ⁶	<i>diciate</i>	<i>dicano</i>

3. La lingua moderna tende verso il radicale invariabile in questi verbi, ma si veda Densusianu (1938: 205-07; 211-13); Rothe (1957: 99; 109). Il congiuntivo è stato sostituito dall'indicativo tranne che alla terza persona (e in tutto il verbo *a fi* 'essere').

4. La *z* di *vezi*, e del 1pl. *auzim*, nonché la mancanza di *n* in *ții* è un effetto di cambiamenti fonologici specifici del romeno e comunque molto più recenti delle palatalizzazioni davanti a *i*od.

5. L'assenza della consonante è un effetto della regolare cancellazione di [ɲ] nel dacoromeno. Essa si mantiene però in altri dialetti.

6. Delle forme moderne di 1pl. e 2pl. congiuntivo, parlerò più sotto. Si tratta in realtà di una creazione analogica in base alla 'distribuzione-N'.

<i>leggo</i>	<i>leggi</i>	<i>legge</i>	<i>leggiamo</i>	<i>leggete</i>	<i>leggono</i>
<i>legga</i>	<i>legga</i>	<i>legga</i>	<i>leggiamo</i>	<i>leggiate</i>	<i>leggano</i>
<i>cresco</i>	<i>cresci</i>	<i>cresce</i>	<i>cresciamo</i>	<i>crescete</i>	<i>crescono</i>
<i>cresca</i>	<i>cresca</i>	<i>cresca</i>	<i>cresciamo</i>	<i>cresciate</i>	<i>crescano</i>
<i>colgo</i>	<i>cogli</i>	<i>coglie</i>	<i>cogliamo</i>	<i>cogliete</i>	<i>colgono</i>
<i>colga</i>	<i>colga</i>	<i>colga</i>	<i>cogliamo</i>	<i>cogliate</i>	<i>colgano</i>

romeno

<i>zic</i>	<i>zici</i>	<i>zice</i>	<i>zicem</i>	<i>ziceți</i>	<i>zic</i>
—	—	<i>zică</i>	—	—	<i>zică</i>
<i>împing</i>	<i>împingi</i>	<i>împinge</i>	<i>împingem</i>	<i>împingeti</i>	<i>împing</i>
—	—	<i>împingă</i>	—	—	<i>împingă</i>

Distribuzione-N prodotta dalle differenziazioni vocaliche collegate all'accento

romeno

pres. ind.

<i>mor</i>	<i>mori</i>	<i>moare</i>	<i>murim</i>	<i>muriți</i>	<i>mor</i>
<i>vin</i>	<i>vii</i>	<i>vine</i>	<i>venim</i>	<i>veniți</i>	<i>vin</i>
<i>plac</i>	<i>placi</i>	<i>place</i>	<i>plăcem</i>	<i>plăceți</i>	<i>plac</i>
<i>mănânc</i>	<i>mănânci</i>	<i>mănâncă</i>	<i>mâncăm</i>	<i>mâncăți</i>	<i>mănâncă</i>
<i>usuc</i>	<i>usuci</i>	<i>usucă</i>	<i>uscăm</i>	<i>uscați</i>	<i>usucă</i>
<i>iau</i>	<i>iei</i>	<i>ia</i>	<i>luăm</i>	<i>luați</i>	<i>iau</i>

Impf. ind. *muream, veneam, plăceam, mâncam, uscam, luam*

italiano

pres. ind.

<i>muoio</i>	<i>muori</i>	<i>muore</i>	<i>moriamo</i>	<i>morite</i>	<i>muoiono</i>
<i>siedo</i>	<i>siedi</i>	<i>siede</i>	<i>sediamo</i>	<i>sedete</i>	<i>siedono</i>
<i>odo</i>	<i>odi</i>	<i>ode</i>	<i>udiamo</i>	<i>udite</i>	<i>odono</i>
<i>devo</i>	<i>devi</i>	<i>deve</i>	<i>dobbiamo</i>	<i>dovete</i>	<i>devono</i>

Impf. ind. *morivo, sedevo, udivo, dovevo*

francese moderno

pres. ind.

<i>meurs</i>	<i>meurs</i>	<i>meurt</i>	<i>mourons</i>	<i>mourez</i>	<i>meurent</i>
<i>dois</i>	<i>dois</i>	<i>doit</i>	<i>devons</i>	<i>devez</i>	<i>doivent</i>

Impf. ind. *mourais, devais*

francese medievale (cfr. Fouché 1967: 8-61):

Pres. ind.

<i>lef</i>	<i>leves</i>	<i>leve</i>	<i>lavons</i>	<i>lavez</i>	<i>levent</i>
<i>crief</i>	<i>crieves</i>	<i>crieve</i>	<i>crevons</i>	<i>crevez</i>	<i>crievent</i>
<i>peis</i>	<i>peises</i>	<i>peise</i>	<i>pesons</i>	<i>pesez</i>	<i>peisent</i>
<i>mein</i>	<i>meines</i>	<i>meine</i>	<i>menons</i>	<i>menez</i>	<i>meinent</i>
<i>parol</i>	<i>paroles</i>	<i>parole</i>	<i>parlons</i>	<i>parlez</i>	<i>parolent</i>
<i>manju</i>	<i>manjues</i>	<i>manjue</i>	<i>manjons</i>	<i>mangiez</i>	<i>manjuent</i>

Impf. ind. *levoie, crevoie, pesoie, menoie, parloie, manjoie*

catalano

pres. ind.

<i>p[a]sso</i>	<i>p[a]sses</i>	<i>p[a]ssa</i>	<i>p[ə]ssem</i>	<i>p[ə]sseu</i>	<i>p[a]ssen</i>
<i>pl[ε]go</i>	<i>pl[ε]gues</i>	<i>pl[ε]ga</i>	<i>pl[ə]guem</i>	<i>pl[ə]gueu</i>	<i>pl[ε]guen</i>
<i>pl[o]ro</i>	<i>pl[o]res</i>	<i>pl[o]ra</i>	<i>pl[u]rem</i>	<i>pl[u]reu</i>	<i>pl[o]ren</i>
<i>neixo</i>	<i>neixes</i>	<i>neix</i>	<i>naixem</i>	<i>naixeu</i>	<i>neixen</i>

Impf. ind. *p[ə]ssava, pl[ə]gava, pl[u]rava, neixía*

spagnolo

pres. ind.

<i>muero</i>	<i>mueres</i>	<i>muere</i>	<i>morimos</i>	<i>morís</i>	<i>mueren</i>
<i>pierdo</i>	<i>pierdes</i>	<i>pierde</i>	<i>perdemos</i>	<i>perdéis</i>	<i>pierden</i>

Impf. ind. *moría, perdía*

portoghese

pres. ind.

$j[\text{ɔ}]go$	$j[\text{ɔ}]gas$	$j[\text{ɔ}]ga$	$j[\text{u}]gamos$	$j[\text{u}]gais$	$j[\text{ɔ}]gam$
$ap[\text{ɛ}]go$	$ap[\text{ɛ}]gas$	$ap[\text{ɛ}]ga$	$ap[\text{ə}]gamos$	$ap[\text{ə}]gais$	$ap[\text{ɛ}]gam$
$f[\text{a}]lo$	$f[\text{a}]las$	$f[\text{a}]la$	$f[\text{ɐ}]lamos$	$f[\text{ɐ}]lais$	$f[\text{a}]lam$

Impf. ind. $j[\text{u}]gava$, $ap[\text{ə}]gava$, $f[\text{ɐ}]lava$

3.3. *L'impeto morfologico dei tre cambiamenti*

Non è esagerato dire che gli esiti morfologicamente e fonologicamente arbitrari di questi ben noti cambiamenti morfologici diventano dei veri e propri ‘Leitmotiv’ della morfologia storica romanza. Vale a dire che riptetutamente, attraverso i secoli e attraverso lo spazio linguistico romanzo, si producono alternanze ‘nuove’ dal punto di vista del loro contenuto fonologico che comunque riproducono fedelmente la distribuzione paradigmatica astratta prodotta, all’origine, dai cambiamenti fonologici, e ciò significa che dal momento della morfologizzazione di queste alternanze, le relative distribuzioni paradigmatiche sono state riconosciute dai parlanti. Riporterò qui solo alcuni⁷ dei casi, che sono moltissimi, in cui abbiamo una riproduzione in verbi precedentemente invariabili di un’alternanza già esistente in altri verbi (per esempio, quando nella storia del romeno in base a *au(d)z* - *aude* ‘odo - ode’ regolare appare al posto di *prind* - *prinde* ‘prendo - prende’, altrettanto regolare, un’alternanza analogica nuova *prin(d)z* - *prinde*). Se tali casi sono altamente interessanti, in quanto rappresentano una tendenza a capovolgere l’assetto di prevalente invariabilità che, nonostante le innovazioni fonologicamente causate, continuano a caratterizzare il verbo romanzo, intendo qui concentrarmi su alternanze nuove la cui sostanza fonologica è nuova, ma la cui distribuzione paradigmatica è morfomica.

7. Per molti altri esempi di questo tipo, rinvio a Maiden in preparazione (b).

3.3.1. Replicazioni della distribuzione-L/U

a. POSSE era uno dei pochi verbi latini con allomorfia (POSS- vs. POT-) correlata a persona numero e tempo. Mentre la relativa distribuzione non si conserva direttamente in nessuna varietà romanza, molto spesso le alternanti sono state ridistribuite secondo la distribuzione-L/U:

antico toscano

<i>posso</i>	<i>puoi</i>	<i>può</i>	<i>potemo</i>	<i>potete</i>	<i>possono</i>
<i>possa</i>	<i>possa</i>	<i>possa</i>	<i>possiamo</i>	<i>possiate</i>	<i>possano</i>

portoghese

<i>posso</i>	<i>podes</i>	<i>pode</i>	<i>podemos</i>	<i>podeis</i>	<i>podem</i>
<i>possa</i>	<i>possas</i>	<i>possa</i>	<i>possamos</i>	<i>possais</i>	<i>possam</i>

b. Avendo trattato a lungo, in altre sedi (Maiden 1992; 2001a), del più spiccato esempio di ‘convergenza’ secondo la distribuzione-L/U, nell’italoromanzo e nel castigliano, non mi soffermerò qui sui dettagli storici. Basti dire che una consonante velare (di solito [g]) viene a sostituire l’alternante attesa, in verbi dove sarebbero state da aspettarsi sia invarianza che una delle vocali risultanti dagli effetti dello iod primitivo. Il fenomeno è presente già nelle prime attestazioni del castigliano, anche se non ancora esteso a tutti verbi in cui appare oggi, mentre la sostituzione è osservabile in tempi storici per l’italoromanzo. Rinvio a Maiden (2001a) e a Pirrelli (2000: 79s.; 178-84) per una risposta molto dettagliata alla proposta di Fanciullo (1998) di interpretare la comparsa della velare secondo una distribuzione-L (e quindi davanti alle vocali desinenziali [a] e [o]) in termini di causazione fonologica. Basti dire per l’italoromanzo che si trovano facilmente esempi in cui tale distribuzione si verifica in presenza di desinenze vocaliche anteriori, mentre l’alternante non velare può apparire davanti a vocale posteriore. Per lo spagnolo, sono stati condotti esperimenti psico-

linguistici che tendono a confermare l'indipendenza della velare da fattori fonologici (Bybee e Pardo 1981: 956 s.).

antico spagnolo

<i>valgo</i> (per *[vaʎo], ecc.)	<i>vales</i>	<i>vale</i>	<i>valemos</i>	<i>valéis</i>	<i>valen</i>
<i>valga</i>	<i>valgas</i>	<i>valga</i>	<i>valgamos</i>	<i>valgáis</i>	<i>valgan</i>
<i>vengo</i> (per *[veɲo], ecc.)	<i>vienes</i>	<i>viene</i>	<i>venimos</i>	<i>venís</i>	<i>vienen</i>
<i>venga</i>	<i>vengas</i>	<i>venga</i>	<i>vengamos</i>	<i>vengáis</i>	<i>vengan</i>
<i>salgo</i> (per *[saʎo], ecc.)	<i>sales</i>	<i>sale</i>	<i>salimos</i>	<i>salís</i>	<i>salen</i>
<i>salga</i>	<i>salgas</i>	<i>salga</i>	<i>salgamos</i>	<i>salgáis</i>	<i>salgan</i>

È interessante il caso di

<i>oyo</i>	<i>o(d)es</i>	<i>o(d)e</i>	<i>o(d)imos</i>	<i>o(d)ís</i>	<i>o(d)en</i>
<i>oya</i>	<i>oya</i>	<i>oyas</i>	<i>oyamos</i>	<i>oyáis</i>	<i>oyan</i>

il cui iod si era già esteso analogicamente a qualche altro verbo:

<i>trayo</i>	<i>traes</i>	<i>trae</i>	<i>traemos</i>	<i>traéis</i>	<i>traen</i>
<i>traya</i>	<i>trayas</i>	<i>traya</i>	<i>trayamos</i>	<i>trayáis</i>	<i>trayan</i>

Ma questi verbi finiscono entrambi per acquisire [g], come anche *caer*:

<i>oigo</i>	<i>oyes</i>	<i>oye</i>	<i>oímos</i>	<i>oís</i>	<i>oyen</i>
<i>oiga</i>	<i>oigas</i>	<i>oiga</i>	<i>oigamos</i>	<i>oigáis</i>	<i>oigan</i>
<i>traigo</i>	<i>traes</i>	<i>trae</i>	<i>traemos</i>	<i>traéis</i>	<i>traen</i>
<i>traiga</i>	<i>traigas</i>	<i>traiga</i>	<i>traigamos</i>	<i>traigáis</i>	<i>traigan</i>
<i>caigo</i>	<i>caes</i>	<i>cae</i>	<i>caemos</i>	<i>caéis</i>	<i>caen</i>
<i>caiga</i>	<i>caigas</i>	<i>caiga</i>	<i>caigamos</i>	<i>caigáis</i>	<i>caigan</i>

ecc.

italiano moderno classico

<i>vengo</i> (ant. <i>vegno</i> ecc.)	<i>vieni</i>	<i>viene</i>	<i>veniamo</i>	<i>venite</i>	<i>vengono</i>
<i>venga</i>	<i>venga</i>	<i>venga</i>	<i>veniamo</i>	<i>veniate</i>	<i>vengano</i>

<i>veggo</i> (ant. <i>veggio</i> ecc.)	<i>vedi</i>	<i>vede</i>	<i>vediamo</i>	<i>vedete</i>	<i>veggono</i>
<i>vegga</i>	<i>vegga</i>	<i>vegga</i>	<i>vediamo</i>	<i>vediate</i>	<i>veggano</i>

<i>valgo</i> (ant. <i>vaglio</i> ecc.)	<i>vali</i>	<i>vale</i>	<i>valiamo</i>	<i>valete</i>	<i>vagliano</i>
<i>valga</i>	<i>valga</i>	<i>valga</i>	<i>valiamo</i>	<i>valiate</i>	<i>valgano</i>

<i>salgo</i> (ant. <i>saglio</i> ecc.)	<i>sali</i>	<i>sale</i>	<i>saliamo</i>	<i>salite</i>	<i>salgono</i>
<i>salga</i>	<i>salga</i>	<i>salga</i>	<i>saliamo</i>	<i>saliate</i>	<i>salgano</i>

Inoltre, la velare s'introduce facoltativamente in verbi a radicali precedentemente invariati, come *chiudo / chiuggo - chiudi...*; *chiuda / chiugga...*; *chiedo / chieggo - chiedi*, etc.; *chieda / chiegga*, ecc. Un ulteriore esempio si ha in *trarre*, dove sembrano confluire due radicali diversi, TRAHERE e *tragere (cfr. Malkiel 1974: 335):

<i>traggo</i>	<i>trai</i>	<i>trae</i>	<i>traiamo</i>	<i>traete</i>	<i>traggono</i>
<i>tragga</i>	<i>tragga</i>	<i>tragga</i>	<i>traiamo</i>	<i>traiate</i>	<i>traggano</i>

L'antico senese insieme con alcune varietà umbre e toscane meridionali moderne (cfr. Hirsch 1886: 435s.; Rohlf's 1968: 260) vanno oltre: senese 1sg. *corgo* (per *corro*) - 2sg. *corri* ecc., Civitella Benazzone (Perugia, AIS) si ha persino [gg] - [v]: 1sg. 'beggio 3sg. 'beve 1pl. ba'veno 3pl. 'beggano. Nella zona del golfo di Napoli,⁸ abbiamo persino (1sg. e 3sg. pres): 'mɛkkə 'metto' 'mettə, attʃikə 'uccido' attʃikə, 'ʃɛŋgə 'scendo' 'ʃennə, 'pərkə 'parto' 'pərkə, 'sɛŋgə 'sento' 'sendə.

8. Cfr. Capozzoli (1889); Freund (1933); Radtke (1997: 87); Maiden (2001a).

Una particolarità della zona campana è che il fenomeno si produce anche nella prima coniugazione: 'pɔrkə 'porto' 'pɔrtə, 'mangə 'mando' 'mannə, 'mɛŋgə 'meno' 'menə, a'ʃpɛkkə 'aspetto' a'ʃpɛttə, 'rakkə 'gratto' 'rattə. Nella prima coniugazione còrsa si ha anche: 'pilgu 'piglio' - 'piʎa, par'doŋgu 'perdono' - par'dona, mi'ʎurgu 'miglioro' - mi'ʎura. In alcuni casi l'estensione analogica non coinvolge la consonante velare, ma una consonante palatale: calabrese e salentino 1sg. 'miŋu 'meno' di contro a 3 sg. 'mina.

c. Quasi tutti i verbi portoghesi della seconda coniugazione il cui radicale contiene una vocale media, indifferentemente della qualità storicamente aperta o chiusa di questa, fanno alternare una vocale media chiusa nella 1sg. pres. ind. e in tutto il congiuntivo presente ad una vocale aperta in tutte le altre forme accentate, mentre nella terza coniugazione nelle stesse persone appare una vocale alta [i] o [u], la quale si oppone altrove ad una vocale media.

Seconda coniugazione

b[ɛ]bo	b[ɛ]bes	b[ɛ]be	bebemos	bebeis	b[ɛ]bem
b[ɛ]ba	b[ɛ]bas	b[ɛ]ba	bebamos	bebais	b[ɛ]bam

k[o]rro	c[ɔ]rres	c[ɔ]rre	corremos	correis	c[ɔ]rrem
c[o]rra	c[o]rras	c[o]rra	corramos	corrais	c[o]rram

Terza coniugazione

frijo	fr[ɛ]ges	fr[ɛ]ge	frigimos ⁹	frigis	fr[ɛ]gem
frija	frijas	frija	frijamos	frijais	frijam

fujo	f[ɔ]ges	f[ɔ]ges	fugimos	fugis	f[ɔ]gem
fuja	fujas	fuja	fujamos	fujais	fujam

9. Notiamo qui anche un effetto della 'distribuzione-N', discussa più sotto.

Negli esempi riportati (cfr. anche Maiden 1991), abbiamo sicuramente creazione analogica di alternanze dove sarebbe stata da aspettarsi invariabilità del radicale.

d. L'antico portoghese aveva, a fianco ad un'alternanza *jaç-* *jaz-* regolare e a distribuzione-L, anche *jasco jazes* ecc., *jasca* ecc., creazione analogica nuova, che pare coinvolgere una estensione dello *-sc* caratteristico di *parescer, nascer* (*paresco, nasco* ecc.).

e. Un enigma della morfologia storica portoghese è *perder*, che fa *perco perdes...*; *perca...* forme che nella lingua medievale coesistevano con *perço perdes...*; *perça...* e persino *pergo perdes...*; *perga.....* Lang (1909: 310n2) fa richiamo all'influenza di forme antiche come *conhosco conhoces...*; *fingo finges...*; *finga*, ecc.

f. Verbi come l'afr. *manoir* 'stay' (1sg. pres. ind. *maing* 3sg pres. ind. *maint* cong. *maigne*) avrebbero influito su verbi della prima coniugazione come *doner, mener* (Fouché 1967: 144s.; Schmid 1949: 140-46 per casi simili nel romancio):

<i>doing</i>	<i>dones</i>	<i>done</i>	<i>donons</i>	<i>donez</i>	<i>donent</i>
<i>doigne</i>	<i>doignes</i>	<i>doigne</i>	<i>doigniens</i>	<i>doigniez</i>	<i>doignent</i>

g. In alcune varietà romance, due etimi diversi del verbo 'lasciare' **la'ksare* e **la'kare* (Decurtins 1958: 41-52) confluiscono in un unico verbo, ma secondo la distribuzione-L:

Sagogn

' <i>lafel</i>	' <i>lais</i>	' <i>lai</i>	' <i>fein</i>	' <i>feis</i>	' <i>lain</i>
' <i>lafì</i>	' <i>lafies</i>	' <i>lafì</i>	' <i>fejen</i>	' <i>fejes</i>	' <i>lafien</i>

Impf. '*feval*, ecc.

h. Il sardo introduce sporadicamente nel presente il radicale distintivo del passato remoto. Ma questo radicale (p. es., '*balf* < UALU-, '*app* < HABU-) si limita nel presente alla distribuzione-L,

p. es. 1sg. ind. 'balfo, congiuntivo presente 'balfa, 'kretta, di contro a bal- nel resto del presente.

i. L'antico romeno (come non pochi dialetti moderni) introduce nel verbo *ucide*, un'alternante *ucig-* limitatamente a 1sg. pres. e al congiuntivo presente (cfr. Maiden 1996b; Wilkinson 1981: 80s.; 1982: 115). L'alternanza [g] - [d], senza precedenti nella lingua, replica perfettamente la distribuzione-L.

3.3.2. Replicazioni della distribuzione-N

Nelle lingue romanze abbondano creazioni analogiche nuove che presuppongono (come già avevano intuito linguisti come Matthews 1981; Dressler 1985: 335; Vincent 1988: 297f.) la distribuzione-N creata dalla differenziazione vocalica.

a. I verbi STARE e DARE avevano un radicale a CV in tutte le forme del presente. Così l'antico toscano:

<i>do</i>	<i>dai</i>	<i>dà</i>	<i>damo</i>	<i>date</i>	<i>danno</i>
<i>sto</i>	<i>stai</i>	<i>sta</i>	<i>stamo</i>	<i>state</i>	<i>stanno</i>

Questo radicale CV esercita, in molte varietà romanze, una forza attraente, molto spesso a distribuzione-N. Così 'avere' < HABERE:

portoghese

<i>hei</i>	<i>has</i>	<i>ha</i>	<i>habemos</i>	<i>habeis</i>	<i>hão</i>
------------	------------	-----------	----------------	---------------	------------

Inf. *haver*

francese

<i>ai</i>	<i>as</i>	<i>a</i>	<i>avons</i>	<i>avez</i>	<i>ont</i>
-----------	-----------	----------	--------------	-------------	------------

Inf. *avoir*

Susch (Engadina)

<i>ne</i>	<i>εft</i>	<i>ε</i>	<i>a'vaŋ</i>	<i>a'vaivət</i>	<i>an</i>
-----------	------------	----------	--------------	-----------------	-----------

Inf. *a'vair*

antico toscano

ho	hai	ha
----	-----	----

avemo *avete*

hanno

Inf. *avére*

romeno

am	ai	are
----	----	-----

avem *aveți*

au

Inf. *avea*

In alcuni casi è interessato anche ‘sapere’ (< SAPERE) e ‘fare’ (< FACERE):

Lags (Soprasilvano)

'sai[el]	sas	sa
----------	-----	----

sa'vein *sa'veis*

san

Inf. *sa've*

antico toscano (cfr. *AIS* carta 1693)

so	sai	sa
----	-----	----

sapémo *sapéte*

sanno

Inf. *sapére*

Azaretti (1982: 198) riporta anche il caso curioso del radicale facoltativo *pa-* in *pareisce* ‘parere’ nel ventimigliese:

?

<i>paresci / pai</i>	<i>pareisce / pa</i>
----------------------	----------------------

pariscèmu *pariscèi*

<i>pareisce / pan</i>

c. Abbiamo già visto che nel portoghese vengono aperte le vocali medie chiuse in sillaba tonica (nei verbi delle seconda a terza coniugazione interviene anche la distribuzione-L nel congiuntivo e nel 1sg.). Sembra trattarsi della creazione di alternanze a distribuzione-N in verbi che altrimenti avrebbero avuto radicale invariante. Così da *¹bevo etc. ‘drink’, *¹ploro etc. ‘weep’:

<i>(b[ε]bo)</i> ¹⁰	<i>b[ε]bes</i>	<i>b[ε]be</i>
-------------------------------	----------------	---------------

bebemos *bebeis*

<i>b[ε]bem</i>

<i>ch[ɔ]ro</i>	<i>ch[ɔ]ras</i>	<i>ch[ɔ]ra</i>
----------------	-----------------	----------------

choramos *chorais*

<i>ch[ɔ]ram</i>

10. Nei verbi della prima coniugazione, distribuzione-N e distribuzione-L s’intersecano: così [ε] ed [o] appaiono nel 1sg. e in tutto il congiuntivo presente.

d. Il castigliano ha un'alternanza regolare in *jugar* tra [we] in sillaba accentata (*juégo, juégas, etc.*) e [u] altrove (*jugámos, jugáis*). In non pochi dialetti vi è stato livellamento anlaogico a favore sia di [we] che di [u] in questo verbo. Sarà questa coesistenza di due tipi di livellamento alla base, nei dialetti leonesi della Maragatería,¹¹ di un vero e proprio rovesciamento della distribuzione etimologica delle singole alternanti, per cui appare [u] nelle forme singolari e nella terza persona plurale del presente, e [we] altrove:

<i>júgo</i>	<i>júgas</i>	<i>júga</i>	<i>juegámos</i>	<i>juegádes</i>	<i>júgan</i>
-------------	--------------	-------------	-----------------	-----------------	--------------

Impf. ind. *juegába, etc.*

Questo dimostra lo straordinario potere della distribuzione-N, che può intervenire nell'integrazione di varianti rivali, indifferentemente del contenuto fonologico concreto.

e. Il catalano come anche alcune varietà romance vocalizzava o cancellava certe consonanti finali di sillaba, ciò che poteva dar luogo ad alternanze consonantiche tra singolare e plurale del presente. Ma l'estensione analogica della forma senza consonante tende a replicare la distribuzione-N, introducendosi nel 3pl. pres., ma non altrove:

catalano

<i>bec</i>	<i>beus</i>	<i>beu</i>	<i>bevém</i>	<i>bevéu</i>	<i>beuen</i>
<i>moc</i>	<i>mous</i>	<i>mou</i>	<i>movém</i>	<i>movéu</i>	<i>mouen</i>

nel seguente esempio sarebbe da aspettarsi 3pl. ***'podan*:

Sedrun (soprasilvano)

<i>pos</i>	<i>pos</i>	<i>po</i>	<i>pu'dain</i>	<i>pu'dais</i>	<i>pon</i>
------------	------------	-----------	----------------	----------------	------------

11. Alonso Garrote (1947: 89). Chacón Berruga (1981: 260).

f. Molti dialetti catalani introducono analogicamente [g] nei congiuntivi dove questa consonante non è di casa. Ma come osserva Wheeler (1993: 197s.), questo [g] dove appare nei 1sg., 2sg., 3sg. e 3pl., dove appare solo nei 1pl. e 2pl. (cfr. Ronjat 1937: 162 per l'occitanico): risulta sempre una distribuzione-N. Secondo lo stesso modello astratto, molte varietà italoromanze hanno introdotto [g] nel congiuntivo presente:

Prignano (AIS 454)

daga	dak	daga	dōma	'dēdi	dagan
------	-----	------	------	-------	-------

Gavi Ligure (AIS 169):

'vegu	'vegi	'vega	ve'dēmu	ve'dēj	'vega
-------	-------	-------	---------	--------	-------

g. Non raramente la distribuzione-N interagisce con le forme a distribuzione-L/U del congiuntivo, in quanto il radicale caratteristico del congiuntivo viene eliminato nella 1pl. e 2pl. Così il francese *vouloir*, *valoir*, *aller*, *tenir* e *venir* (cfr. Fouché 1967: 88; 173s.; 426s.; anche Aski 1995: 421):

<i>vaille</i>	<i>vailles</i>	<i>vaille</i>	<i>valions</i>	<i>valiez</i>	<i>vailent</i>
<i>veuille</i>	<i>veuilles</i>	<i>veuille</i>	<i>voulions</i>	<i>vouliez</i>	<i>veillent</i>
<i>aille</i>	<i>ailles</i>	<i>aille</i>	<i>allions</i>	<i>alliez</i>	<i>ailent</i>

Cose simili si osservano nel retoromanzo e nell'italoromanzo. In italiano,¹² sono coinvolti soprattutto i verbi a radicale velare:

<i>rimanga</i>	<i>rimanga</i>	<i>rimanga</i>	<i>rimaniamo</i>	<i>rimaniate</i>	<i>rimangano</i>
----------------	----------------	----------------	------------------	------------------	------------------

h. Alcuni dialetti soprasilvani hanno introdotto un radicale del preterito (caratterizzato da -[t] – v. Decurtins 1958: 197; 200s.) nel congiuntivo presente di dar e *star*, secondo la distribuzione-N.

12. Cfr. Ledgeway (1995: 238) per il napoletano.

Sagogn

ʃteti	ʃteties	ʃteti	'ʃtæjan	'ʃtæjas	ʃtetien
-------	---------	-------	---------	---------	---------

i. Il romancio ha due radicali distinti per ‘sedere’, se- (< *sɛd-) e sez-/ saz- (< *sɛdj-), quest’ultimo è in origine la forma di 1sg. pres. ind. e del congiuntivo (a distribuzione-L). Questo radicale si è generalizzato nel presente indicativo, ma interessa solo 1pl. e 2pl. Soprasilvano (Riein):

pres. ind.

'seza	ses	se	sa'zein	sa'zeis	sen
-------	-----	----	---------	---------	-----

pres. cong.

'sezi	'sezias	'sezi	sa'zejan	sa'zejas	'sezian
-------	---------	-------	----------	----------	---------

j. In alcune varietà romance, *¹tragere e *¹ti'rare sarebbero confluiti in un singolo paradigma:

Prez (Grigioni)

pres. ind.

tir	'tiras	'tira	tar'faŋ	tar'fes	'tiran
-----	--------	-------	---------	---------	--------

k. In molti dialetti ladini il [r] dell’infinito viene comunemente eliminato tranne che in alcuni verbi dove, per motivi fonologici, esso viene conservato dopo [v]:¹³ UENDERE > *¹vender[e] > 'vəne; BIBERE > *¹bevve > 'bɔire. Questo [r] viene rianalizzato come facente parte del radicale, e viene analogicamente esteso, ma secondo la distribuzione-N:

bɔir	'bɔires	bɔir	bo'jun	bo'jɔis	bɔir
------	---------	------	--------	---------	------

l. Non mi soffermerò qui (perché ne tratto dettagliatamente altrove)¹⁴ su uno degli effetti più notevoli della distribuzione-N,

13. Alton (1968: 53); Mair (1973: 109); Gartner (1883: 138).

14. Maiden (in preparazione a, b).

vale a dire gli ‘aumenti’ o ‘infissi’ che (soprattutto nelle varietà italromanze e romene, ma anche altrove) si affiggono al radicale, nel singolare e nella terza persona plurale del presente, ma che risalgono ad etimi latini (ingressivi) nella quarta coniugazione o greco-latini (iterativo-intensivi) nella prima coniugazione, che non conoscevano in origine distinzioni di tempo, persona o numero. Mi riferisco ai tipi rappresentati nel romeno da verbi della prima coniugazione come:

lucrez lucrezi lucrează lucrăm lucrați lucrează

e da verbi della quarta coniugazione come

iubesc iubești iubește iubim iubiți iubesc

m. Qua e là nell’italoromanzo (cfr. *AIS* map 1695) il verbo ‘dire’ ha una consonante finale di radicale che manca (per motivi non fonologici) nel 1pl. e 2pl. pres.:

Montecatini (point 542):

'diho 'diʃi 'diʃe 'dimo dithe 'dihano

Arnal Purroy (1998: 384) dà un esempio simile per l’aragonese di Baja Ribagorza.

n. Numerosi dialetti italiani settentrionali (cfr. *AIS* 1994) rivelano un’influenza del [l] di *vo'lere sul radicale di po'tere, ma di solito non nel 1pl. e 2pl. pres., né negli altri tempi.¹⁵ Così Roncone e Piacenza (*AIS* punti 340, 401):

pos	pœl	pœl	po'dom	po'de	pœl
voɛj	vœl	vœl	vo'lom	vo'le	vœl

pɔs	po	pol	pu'dum	pu'di	'polan
voj	vo	vol	vu'rum	vu'ri	'volan

15. Il 1sg., col congiuntivo, si attiene alla distribuzione-L.

o. A Minerbio (*AIS* 446) il presente congiuntivo di ‘essere’ ha -[p], caratteristico del congiuntivo si fa'ver ‘sapere’, tranne nel 1pl. e nel 2pl.:

'fepe	sep	'fepe	'ʃæman	'ʃjedi	'ʃepan
-------	-----	-------	--------	--------	--------

p. In toscano *uscire* ha un'alternanza unica a distribuzione-N, risultato (cfr. Maiden 1995) della confluenza di *escire* col sostantivo *uscio*:

esco	esci	esce	usciamo	uscite	escono
------	------	------	---------	--------	--------

q. A Sonnino (Lazio, *AIS* punto 682), la vocale [i] metafonica, limitata in origine alla 2sg. pres., viene analogicamente estesa in in ve'te ‘vedere’, secondo la distribuzione-N:

'vito	'vite	'vite	ve'temo	ve'tete	'vitono
-------	-------	-------	---------	---------	---------

r. Oltre all'estensione nel presente di radicali del preterito secondo la distribuzione-L, già vista, si ha anche una estensione simile, a distribuzione-N, nei verbi *'stare and *'dare, nel sardo ad Escalaplano e qua e là sul continente italiano (Schmid 1949: 33; 35). Teramo (Abruzzo) ha un radicale a struttura CV nel presente singolare e 3pl. di *'stare, ma (facoltativamente) 1pl. e 2pl. pres. ʃta'temə ʃta'tetə, imperfetto indicativo ʃta'tevə ecc., futuro ʃtata'rajə, ecc., con la consonante dentale caratteristica in origine del preterito.

s. Determinati dialetti calabresi e siciliani fanno confluire gli esiti di *do'nare e *'dare secondo la distribuzione-N.¹⁶ Leone (1980: 36-39; 91s.) riporta lo stesso fenomeno per *af'flare (> [a]ʃ'ʃare) e *tro'vare, nella Sicilia sudorientale¹⁷

'ruppu	'runi	'runa	'ramu	'rati	'rununu
--------	-------	-------	-------	-------	---------

Impf. ind. 'rava

16. *AIS* 1691; Schmid (1949: 118f.).

17. Leone (1980: 31 n24) allude ad un altro caso, per cui il radiale krirr- ‘credere’, che trae origine dall'infinito, viene generalizzato secondo la distribuzione-N.

'trwovu	'trwovi	'trova	'ʃamu	'ʃati	'trovunu
---------	---------	--------	-------	-------	----------

Impf. ind. 'ʃava

Nella stessa zona, gli esiti di *sa'pere (cfr. Schmid 1949: 115) o *'fatʃere, hanno un effetto simile su 'stare:

'staju	staj	sta	sta'pjemu	sta'piti	stanu
			o	o	
			sta'cimmu	sta'citi	

Impf. ind. sta'pia orsta'cia

Schmid (1949: 120-24) rileva la stessa distribuzione nei primi due verbi nell'antico occitanico e in alcune varietà catalane.¹⁸ Ad Ormea (Schädel 1903), abbiamo la stessa distribuzione paradigmatica, ma qui DARE appare nel singolare e nel 3pl. presente, e (a quanto pare) DONARE altrove.

t. Nel dalmatico,¹⁹ il verbo 'mangiare' ha mantʃ- (3sg. impf. man'tʃua) *tranne che* nel 1sg e 3sg. pres. (il 2sg. e il 3pl. non sonon attestati), dove si ha ma'najk- (3sg. ma'najka). Le due forme scendono da *mani'kare, ma mantʃ-, per la sua fonologia, sarà un prestito dall'italoromanzo (eventualmente dall'istriano); ma'najk- è la forma indigena.

u. In alcuni verbi romeni con [u] etimologico nel radicale si crea un'alternanza nuova in base al tipo *port - purtăm*: p. es. *mășor* 'misuro' - *mășurăm*, *înconjor* 'circondo' - *înconjurăm*. Dauzat (1900: 155) riporta degli esempi occitanici di fenomeni simili.

3.3.3. Il problema del verbo 'andare': replicazione o ulteriore causa della distribuzione-N?

Un posto molto particolare nella storia dell'allomorfia verbale romanza occupano i verbi che significano 'andare'. IRE latino era

18. Le forme di condizionale e di futuro (e forse dell'infinito) sembrano contraddire questa ipotesi, ma gli esempi (solo 5) sono troppo esigui.

19. Ive (1886: 175); Bartoli (1906: 203).

uno dei pochissimi verbi che manifestassero un'alternanza del radicale correlata a persona, numero e tempo. Il radicale era *i-* (*i-* nella 3a pers. sg. dell'indicativo presente), tranne che nel congiuntivo presente e nelle 1 persona singolare e 3a persona plurale dove appariva invece *e-*:

E:O	I:S	IT	I:MUS	I:TIS	EUNT
EAM	EAS	EAT	EAMUS	EATIS	EANT

Questa allomorfia del radicale non si è mantenuta intatta in nessuna lingua romanza, anche se esistono ancora (e contrariamente a quanto comunemente si crede) varietà romanze che hanno esiti sia di *i-* che di *e-* in tutte le persone del presente.²⁰ Ma al di fuori di questi pochi resti dell'assetto antico, quasi tutte le varietà romanze hanno, o hanno avuto in passato, un paradigma del verbo 'andare' che riunisce suppletivamente due, a volte tre, lessemi etimologicamente diversi, risalenti a *IRE*, *UADERE*, *AMBULARE* (e ad una forma che rispecchia probabilmente **AMBITARE*).

Di solito si tratta di un suppletivismo a distribuzione-N (descritto più minuziosamente da Aski 1995), e spesso i radicali in *i-* sopravvivono in tutto il paradigma al di fuori delle solite forme del presente:

antico toscano (cfr. AIS carta 1692 per la diffusione di questo tipo nell'Italia centromeridionale)

<i>vado</i>	<i>vai</i>	<i>va</i>	<i>gimo</i>	<i>gite</i>	<i>vanno</i>
-------------	------------	-----------	-------------	-------------	--------------

Inf. *gire*

La stessa distribuzione si aveva in Iberia (sebbene lo spagnolo moderno abbia *v-* in tutto il presente, e il portoghese nella 1a persona plurale):

20. Il vegliotto, affianco a forme suppletive risalenti a *UADERE* latino, ha ancora (Bartoli 1906: 235s.) esiti di *IRE* nel singolare e nella terza plurale del presente. Alcuni dialetti dei Pirenei inferiori e della bassa valle dell'Engadina conservano forme del congiuntivo in *e-* in tutte le persone del presente (cfr. Bendel 1934: 96; Ronjat 1937: 296; Prader Schucany 1970: 209; 213).

antico spagnolo

<i>voy</i>	<i>vas</i>	<i>va</i>
------------	------------	-----------

imos *ides*

<i>van</i>

Inf. *ir*

Nell'Italia settentrionale e nel toscano moderno il continuatore di *AMBITARE (> it. *andare*) soppianta forme anteriori in i-, ma sempre in modo che venga perfettamente conservata la distribuzione-N:

italiano

<i>vado</i>	<i>vai</i>	<i>va</i>
-------------	------------	-----------

andiamo *andate*

<i>vanno</i>

Inf. *andare*

La stessa distribuzione appare nel dominio galloromanzo e nel catalano, dove vengono introdotti continuatori sia di *AMBITARE che di AMBULARE. (In francese il radicale in i- sopravvive nel futuro e nel condizionale, fenomeno di cui tratterò oltre).

francese

<i>vais</i>	<i>vas</i>	<i>va</i>
-------------	------------	-----------

allons *allez*

<i>vont</i>

Inf. *aller*

catalano

<i>vaig</i>	<i>vas</i>	<i>va</i>
-------------	------------	-----------

anem *aneu*

<i>van</i>

Inf. *anar*

Sono propenso a vedere nei verbi ‘andare’ ancora un effetto della distribuzione paradigmatica astratta creata dalla differenziazione vocalica, ma tale suppletivismo in ‘andare’ sembra essere di data abbastanza antica, e viene da chiedersi se non si possa trattare non di un effetto, bensì di un’*ulteriore causa*, della distribuzione-N. È sicuramente da scartare una vecchia credenza, ripetuta di recente da Castellani (2000: 5s.), seconda la quale già negli scritti di Vitruvio (all’epoca di Augusto) sarebbe apparso un paradigma ‘romanzo’ del tipo UADO UADIS UADIT IMUS ITIS UADUNT. Stando alla concordanza di Callebat et al. al *De architectura* (1984) questa affermazione è semplicemente falsa, giacché si riscontrerebbe un unico esempio di IRE (all’infinito) e cinque di UADERE, di cui un presente del congiuntivo UADAT, e quattro participi presenti

(UADENS ecc.). Quindi attestazioni troppo scarse perché se ne possano trarre conclusioni attendibili, e comunque nessuna traccia di un paradigma ‘alla romanza’! Ma una prima spia di una ripartizione romanza di UADERE e IRE potremmo avere invece a metà del sesto secolo nelle *Vitae Patrum*, mentre la *Peregrinatio Aetherae* di forse un secolo prima dà segni della stessa distribuzione (cfr. Löfstedt 1933: 38-41). Ora è sicuro che la differenziazione vocalica, fenomeno panromanzo, si era affermata già nel quinto secolo, e quindi niente escluderebbe che un’eventuale distribuzione-N nel verbo ‘andare’ si dovesse al modello da essa creato. Eppure la scomparsa parziale di forme di IRE potrebbe anche trarre origine da una tendenza, presente già in epoca classica (cfr. Löfstedt *ib.*; Ernout 1954: 156s.; Adams 1974: 56s.), ad evitare forme *monosillabiche*. In realtà, sembra trattarsi non tanto di ‘monosillabismo’ (dopo tutto, DO, STO, ecc., rimangono) quanto di quello che Rosén (2000: 281) definisce come ‘physical feebleness, or to be exact, minimal consonantism’, ciò che renderebbe meglio ragione di forme come EO, EUNT, EAM, ecc., non propriamente monosillabiche. Önnersfors (1956: 50) non riscontra in Plinio maggiore nessun IT ma 8 UADIT; eppure c’è 1 EO e nessun caso di UADO, e 2 EUNT affianco ad 1 UADUNT, oltre ad un singolo esempio di ciascuno di EAM, EAT, EANT senza forme corrispondenti di UADERE. Quindi, nessuna prova di una sostituzione sistematica delle forme monosillabiche di IRE con UADERE nel latino classico, anche se essa sarebbe potuta prodursi ad un livello subletterario.²¹ Nei Vecchi Vangeli Latini, le forme monosillabiche di IRE vengono evitate ma non si riscontra ancora nessuna sostituzione lessicale *sistematica* (cfr. Burton 2000: 160), in quanto UADERE, ABIRE, e a volte EXIRE erano

21. Tengo a ringraziare Jim Adams dei suoi preziosi consigli su questo punto. Nelle lettere di Cicerone appaiono possibili esempi di UADERE al posto di IRE nella terza persona singolare e plurale (ma anche nel 1pl. dell'imperfetto indicativo), ma bisogna riconoscere che UADERE poteva non essere perfettamente sinonimo di IRE (cfr. Shackleton Bailey 1967: 224n11). Rosén (2000) descrive un suppletivismo primitivo tra AMBULARE ed IRE in latino (sebbene con differenze di valenza sintattica), ma la distribuzione paradigmatica non sembra essere quella del romanzo.

tutti ammessi. Certo nella Vulgata non troviamo mai un imperativo *i* ma sempre *vade*, mentre l'imperativo plurale è sempre *ite*, mai *vadite*; allo stesso modo il nominativo del participio presente è sempre *vadens* (non *iens* ([jens]), mentre forme polisillabiche non nominative come *euntem* si conservano. Quindi bisognerebbe forse riconoscere che il verbo 'andare',²² a causa di una tendenza ad evitare forme monosillabiche (le quali erano per lo più limitate al presente di IRE), avrebbe potuto dare un'ulteriore 'spinta' agli effetti della differenziazione vocalica, la quale rimane però sicuramente la principale motrice della distribuzione-N.²³

3.3.4. Fonologia, marcatezza, e distribuzione-N

L'ipotesi che qui sostengo è che un effetto casuale di una differenziazione vocalica primitiva (forse sostenuta da successive ondate di cambiamenti fonologici locali tendenti a produrre effetti simili) abbia conferito al paradigma verbale romanzo delle origini una fisionomia astratta (in quanto sincronicamente non riconducibile a nessun condizionamento fonologico o funzionale), e specifica del romanzo, che si rafforza e si riproduce diacronicamente, soprattutto e più vistosamente nel radicale del verbo. Qualcuno potrebbe obiettare che in realtà la persistenza diacronica della distribuzione-N è sempre determinata sincronicamente da fattori extramorfologici, fonologici o semantici. Sul lato fonologico, si potrebbe pensare –come difatti qualcuno ha fatto (p. es. Carstairs 1990)– ad un effetto dell'accento. All'idea che la distribuzione-N possa essere condizionata dall'accento risponderò molto più

22. Esiste un caso simile nel latino biblico, vale a dire FLERE, le cui forme monosillabiche venivano sostituite da PLORARE. V. Hofmann (1926: 98s.).

23. A chi chiedesse come mai, tra i vari morfomi qui descritti, sarebbe soprattutto la distribuzione-N ad accogliere le alternanze suppletive risponderò facendo richiamo al fatto che la distribuzione-N, a differenza delle altre, comprende la terza persona singolare del presente. Questa, essendo probabilmente la forma più frequentemente usata e forse perciò più prominente, servirà da 'perno' all'integrazione delle innovazioni suppletive.

dettagliatamente in Maiden (in stampa a; in preparazione a; b).²⁴ Basti qui qualche breve osservazione:

- Innanzitutto, lo statuto ‘morfomico’ della distribuzione-N non ha assolutamente niente d’implausibile se teniamo conto che nelle stesse lingue si è creata *anche* la distribuzione-L/U, sicuramente morfomica.
- La stessa posizione dell’accento nel verbo romanzo non è condizionata fonologicamente, ma dev’essere specificata morfologicamente, ciò che richiede indipendentemente una specificazione morfologica dell’insieme delle celle che corrisponde alla distribuzione-N. Vedi anche Pirrelli (2000: 12s.).
- Un condizionamento fonologico delle alternanze in questione è del tutto implausibile dal punto di vista del sistema fonologico delle lingue in questione dove non si riscontra assolutamente niente di simile al di fuori dei verbi in questione.²⁵
- Se la distribuzione degli ‘aumenti’ in romeno e nell’italoromanzo è condizionata dall’accento, come mai essi finiscono per stabilirsi in posizioni dove contraddicono la posizione normale dell’accento, in quanto sono gli aumenti stessi, e non il radicale lessicale, a recare l’accento? Si fosse trattato di un condizionamento a base dell’accento, non sarebbe stata da aspettarsi l’immagine specolare di quello che realmente si verifica, limitandosi l’aumento alle forme *arizotone*?

Una eventuale spiegazione ‘semantica’ (o meglio ‘semiotica’) della distribuzione-N potrebbe far richiamo alla ‘marcatezza’. Per esempio, questa distribuzione riunisce singolare (non marcato rispetto al plurale), terza persona (non marcata rispetto alle altre persone) e presente (non marcato rispetto agli altri tempi). Non si

24. Dove parlerò, fra altre cose, di casi di distribuzione-N indipendenti dalla posizione dell’accento –in base a Conde Saiz (1978: 177); Arnal Purroy (1998: 355; 362); Alvar et al. (1995); Cano González (1981: 156); Bendel (1934: 97s.); Quint (1998: 55); Ronjat (1937: 245; 257); Schmid (1949: 118n3).

25. Eccezion fatta, ovviamente, per quelle alternanze vocaliche storicamente dovute agli effetti dell’accento.

potrebbe dire, allora, che la distribuzione-N ha una motivazione ‘diagrammatica’, in quanto rispecchierebbe un insieme di valori non marcati? In realtà, la distribuzione-N rimane irriducibilmente arbitraria, perché si tratta appunto di un *insieme*, dell’intersezione arbitraria di parametri semantici indipendenti. Perché proprio questi tre, e non uno, due, quattro o cinque (come per esempio anche la modalità o l’aspetto)? Per sostenere la tesi di una motivazione semiotica sarebbe essenziale dimostrare perché proprio *questa* intersezione di *questi* parametri e non altri dovrebbe ricevere una rappresentazione morfologica stabile e persistente.²⁶ La cosa non mi pare plausibile, ma è un’idea che si vedrebbe appoggiata se (a) lo stesso assetto paradigmatico si riscontrasse in altre lingue (dotate, ovviamente, di un sistema di tempi, persona e numero simile) o (b) se ci fosse una lingua romanza con verbi a distribuzione-N che non avesse mai conosciuto la differenziazione vocalica. Ora, da quanto ho potuto constatare –in base alla consultazione di grammatiche e di specialisti delle relative lingue– non mi risulta che ci sia niente di simile nelle altre varietà indo-europee aventi almeno una distinzione tra presente ed altri tempi, due o più numeri e tre persone (per esempio albanese, germanico, slavo, greco, indoariano e, si badi, l’italico stesso al di fuori del romanzo).²⁷ In quanto alla prova ‘interna’, (b), non esiste lingua romanza che si sia sottratta del tutto agli effetti della differenziazione vocalica, ma esiste una varietà in cui questi sono minimi e in cui i verbi a distribuzione N sono pressoché inesistenti, cioè il sardo centrale. Nel sardo logudorese fonologicamente conservatore l’unica alternanza vocalica tra sillaba tonica e sillaba atona sembra prodursi quando le medie /ɛ/ ed /ɔ/ in [e] e [o] si chiudono

26. Nella misura in cui la marcatezza potrebbe essere collegata all frequenza, va rilevato che Bybee e Brewer (1980: 224) riportano che nello spagnolo la relativa frequenza delle forme verbali in questione è, nell’ordine, 3sg., 1sg., 1pl., 3pl., 2sg., 2pl., ciò che non rassomiglia affatto alla distribuzione-N.

27. Ringrazio i colleghi Christopher Wells, Mary MacRobert, Jan Fellerer, Grev Corbett, Matthew Baerman, Peter Mackridge, Anna Morpurgo Davies, Elizabeth Tucker e John Penney dei loro preziosi consigli su questo punto. Ovviamente, la responsabilità delle conclusioni trattene è solo mia.

in sillaba pretonica, o in sillaba accentata davanti a vocale atona chiusa seguente (metafonesi). Ed ecco che proprio nel dominio logudorese non sembrano esistere verbi a distribuzione-N (al di fuori dell'alternanza vocalica allofonica suddetta). Persino 'avere' ed 'andare', verbi che altrove attraggono alternanze suppletive o quasi suppletive, mantengono qui la più stretta invariabilità (cfr. Wagner 1939: 156-60):

<i>ando</i>	<i>andas</i>	<i>andat</i>	<i>andamus</i>	<i>andáes</i>	<i>andan</i>
<i>appo</i> ²⁸	<i>as</i>	<i>at</i>	<i>amus</i>	<i>azes</i>	<i>an</i>

Difatti il verbo 'andare' conosce nel sardo, come in altre lingue romanze, alternanze suppletive tra continuatori di UADERE (> *'badere) e *ambi'tare, ma quasi sempre secondo una distribuzione che non ha niente a che vedere²⁹ con la distribuzione-N (cfr. Wagner *ib.*, AIS carta 1692). Bisogna scendere nel campidanese per trovare una distribuzione-N, p. es. a Villacidro (AIS 973): 'bandu 'bandas 'bandaða an'daus an'dais 'bandanta (dove band- sembra rappresentare una fusione parziale tra *vad- e and).³⁰ Vista la maggiore apertura del campidanese verso influssi linguistici esterni, potrebbe trattarsi di una importazione da altre varietà romanze, ma non sarà neanche casuale il fatto che nel campidanese l'alternanza tra medie chiuse in sillaba atona e medie aperte in sillaba tonica non è più del tutto prevedibile fonologicamente, perché [e] postonico non metafonizzante si è fusa con [i]: p. es., 2sg. *'tēnes > *'tenes > 'tēnis, 2pl. *'te'netis > te'neis vs. 2sg. *'venis > *'venis > 'benis, 2pl. *'ve'nitis > *'ve'nitis > be'nis, ecc. Ad ogni modo, il rapporto di mutua implicazione tra mancanza di differenziazione

28. Il radicale app-, che appare anche nel congiuntivo presente, corrisponde ad una 'distribuzione-L'.

29. Per esempio al punto AIS 959 (Baunei) va- al singolare ma and- al plurale. Nel sardo antico (cfr. Atzori 1975: 50s; 434s.) sembrerebbe che va- si limitasse al presente, ma che si fosse introdotto in tutte le forme di questo tempo (mancano però esempi della seconda persona plurale).

30. Jones (1993: 238) propone una spiegazione diversa, secondo la quale le forme in b- comprenderebbero una particella locativa *bi* ma sempre una distribuzione-N abbiamo!

vocalica e mancanza di verbi a distribuzione-N è una conferma –negativa– della fondatezza della mia ipotesi. Si noti inoltre che le stesse varietà sarde sono ricchissime di alternanze nuove a distribuzione-L, perché infatti il cambiamento fonologico che ha dato luogo a quest’ultima è indigeno e profondamente radicato.

4. ‘PERFECTO Y TIEMPOS AFINES’

4.1. *Effetti morfomici della perdita di una funzione morfologica*

La terza distribuzione ‘morfomica’ che distingue il romanzo dal latino sembra essere, a prima vista, una semplice continuazione di strutture morfologiche già esistenti nel latino. Si tratta dell’allo-morfia associata al radicale cosiddetto ‘perfettivo’ in latino, allo-morfia assai eterogenea dal punto di vista fonologico, e certo irriducibile ad una forma fonologica unica sottostante. Tale eterogeneità non solo si continua nel romanzo, ma sotto certi aspetti viene anche aumentata, grazie agli effetti fonetici dell’[u] post-radiale di molti perfettivi latini che nel romanzo interagisce foneticamente col radicale (per una descrizione più dettagliata, cfr. Maiden 2000b; 2001a). Ciò che cambia nel romanzo è che l’‘ancora’ funzionale va persa, continuandosi l’associazione con la perfettività esclusivamente (o quasi) nel preterito, mentre gli altri tempi già perfettivi assumono ruoli nuovi (e per lo più aspettualmente neutrali). Ne risulta a tutti gli effetti un ‘morfoma’, per cui la presenza del radicale distintivo in uno dei tempi in origine perfettivi ne implica la presenza in tutti gli altri. Difatti la grammatica tradizionale spagnola ha conferito a questo ‘morfoma’ un’etichetta ‘perfecto y tiempos afines’, dove l’‘affinità’, chi andasse a cercarla, si rivelerebbe essere puramente morfologica, in quanto sincronicamente costituita appunto dall’insieme (arbitrario) di tempi che contengono il radicale distintivo.

Per la sostanziale continuità delle forme, si confrontino i seguenti esempi, che contrastano il 3sg. presente con quello del perfettivo presente latino e il preterito romanzo:

Latino CADIT - CECIDIT; CINGIT - CIXIT; COGNOSCIT - COGNOUIT; (CON)DUCIT - (CON)DUXIT; COQUIT - COXIT; CRESCIT - CREUIT; DAT - DEDIT; EST - FUIT; EXCUTIT - EXCUSSIT; FACIT - FECIT; FERBET - FERBUIT; FUNDIT - FUDIT; HABET - HABUIT; IACET - IACUIT; MITTIT - MISIT; MORDET - MOMORDIT; NASCITUR - [NATUS EST]; NOCET - NOCUIT; PLACET - PLACUIT; PONIT - POSUIT; PRAEHENDIT - PRAEHENDIT; QUAERET - QUAESUIT; (RE)MANET - (RE)MANSIT; RUMPIT - RUPIT; SAPIIT - SAPIUIT; SCRIBIT - SCRIPSIT; STAT - STETIT; SUGIT - SUXIT; TENET - TENUIT; TRAHIT - TRAXIT; UENIT - UE:NIIT; UIDET - UIDIT; UIUIT - UIXIT; UULT - UOLUIT; asp. *ciñe - cinxo; conduze - condujo; conoce - conuwo; dize - dijo; es - fue; escribe - escrito; está - estovo/estido; ha - ovo; haze - hezo/hizo; mete - miso; nasce - nasco; plaze - plogo; pone - puso; puede - podó; quiere - quiso; remane - remaso; sabe - sopó; tiene - tuvo; trae - trajo; ve - vido; viene - vino; vive - visco; yaze - yogo*

af. *a - ot; ceint - ceinst; duit - duist; escrit - escrist; est - fut; fait - fist; maint - mes; met - mist; mord - morst; naist - naquit; plait - plot; prent - prit; quert - quist; sait - sot; vult - volt; tient - tint; veit - vit; vient - vint; vit - vesquit*

it. *cade - cadde; chiede - chiese; cinge - cinse; conduce - condusse; cresce - crebbe; cuoce - cosse; dà - diede; dice - disse; è - fu; fa - fece; fonde - fuse; ha - ebbe; mette - mise; morde - morse; nasce - nacque; nuoce - nocque; piace - piacque; piove - piove; pone - pose; prende - prese; rimane - rimase; rompe - rompe; sa - seppe; scrive - scrisse; sta - stette, tiene - tenne; trae - trasse; vede - vide; viene - venne; vive - visse; vuole - volle.*

ro. *aduce - aduse; ajunge - ajunse; cere - cerșii (1sg.); coace - coapse; dà - dede; este - fu; fierbe - fiarse; face - fece; pune - puse; scoate - scoase; scrie - scrise; stă - stătu; suga - supse; trimite - trimise; zice - zise*

Per dare una idea generale della discontinuità delle funzioni, metterò a confronto il latino e lo spagnolo moderno:

latino

imperfettivo				
pres. ind.	pres. cong.	passato ind.	passato cong.	fut. ind.
FACIT	FACIAT	FACIEBAT	FACERET	FACIET

perfettivo				
pres. ind.	pres. cong.	passato ind.	passato cong.	fut. ind.
FECIT	FECERIT	FECERAT	FECISSET	FECERIT

continuatori spagnoli (un vuoto significa che la forma rispettiva è scomparsa)

pres. ind.	pres. cong.	imperf. ind.		
<i>hace</i>	<i>haga</i>	<i>hacía</i>		
preterito	fut. cong.	imperf. cong.	imperf. cong.	fut. cong.
		/ plupf. ind.		
<i>hizo</i>	<i>hiciera</i>	<i>hiciera</i>	<i>hiciese</i>	<i>hiciera</i>

Si noti che delle forme latine mantenute (congiuntivo perfetto e futuro perfetto latini confluiscono nel futuro congiuntivo nell'iberoromanzo e in alcuni dialetti gasconi)³¹ solo il preterito ('passato remoto') ha un valore nettamente perfettivo. Per farla breve (rimando a Maiden 2000b; 2001a; in preparazione c – per un trattamento più dettagliato), i continuatori non hanno nessun tratto funzionale unico che li distingua dal resto del verbo. La forma in *-se*, che sopravvive in quasi tutte le lingue romanze, è di solito una forma del congiuntivo non presente (ma che a differenza del preterito non si riferisce necessariamente al passato), e tendenzialmente imperfettiva (in romeno diventa invece un piucchepperfetto indicativo). La forma in *-ra* era stata nell'antico iberoromanzo, ed è tutt'oggi nel portoghese, un piucchepperfetto fortemente connotato a imperfettività, ciò che avrà contribuito infatti al suo passaggio in spagnolo ad un secondo imperfetto del congiuntivo (cfr. Lunn e Cravens 1991). Altrove (catalano, occitanico, italo-romanzo) la stessa forma diventa un condizionale (cfr. Gamillscheg 1912: 186s.; 242).

4.2. Coerenza e convergenza del morfoma 'perfettivo'

A giudicare dalle varietà romanze moderne e medievali, sembra che la frantumazione funzionale del perfettivo abbia fatto da complemento alla sua notevole eterogeneità fonologica già nel pro-

31. Dà luogo ad un condizionale nel romeno (cfr. Ivănescu 1980: 155s.) ed è forse all'origine del futuro indicativo dalmatico (Bartoli 1906: §§482/3).

toromanzo. Ma la storia successiva delle lingue romanze presuppone necessariamente la sopravvivenza del perfettivo come entità morfologica riconosciuta dai parlanti, ‘psicologicamente reale’, e quindi autenticamente morfomica (v. in particolare Maiden 2000b; 2001a per l’iberoromanzo e l’italoromanzo). Il morfoma si rivela attraverso la straordinaria ‘coerenza’ e ‘convergenza’ del radicale ‘perfettivo’.

Coerenza

Il radicale è ‘coerente’ in quanto la sua reazione davanti a cambiamenti analogici è sempre ‘simmetrica’: se il radicale viene cambiato o eliminato in una parte del paradigma già perfettiva, esso verrà cambiato allo stesso modo in tutte le altre. È un principio che vale per *tutte* le lingue romanze, anche se lo spazio qui a disposizione consente solo qualche cenno illustrativo:³²

a. Nello spagnolo il radicale perfettivo è stato largamente sostituito da quello non perfettivo, ma ciò si verifica sempre in tutti i tempi dove il radicale appare: p. es., *escribir: escrito escribiese escribiera escribir*; *ceñir: cinxo cinxese cinxera cinxere* > *ciñó ciñese ciñera ciñere*; *nacer: nasco nasquiese nasquiera nasquiere* > *nació naciese naciera naciere*; *réir: riso risiese risiera risiere* > *rió riese riera riere*, ecc.

32. Per una considerazione delle (poche) apparenti eccezioni al principio di coerenza, rinvio a Maiden (200b; 2001a; in prep. b.). Esiste però un caso, alla periferia della Romania, che forse deve ritenersi in autentica contraddizione del principio. Mi riferisco al condizionale aromeno. Mentre la forma corrispondente nel romeno e nell’istroromeno contiene il radicale ‘perfettivo’, appare nell’aromeno un radicale ‘imperfettivo’. Ora, è opinione comune tra i romenisti (cfr. Capidan 1932: 473; Papahagi 1974: 67; Ivănescu 1980: 160) che il condizionale aromeno rappresenti un continuatore del congiuntivo imperfetto latino (onde l’assenza del radicale perfettivo), ciò che soccorrerebbe il mio principio di coerenza. Ma sarei piuttosto scettico: l’unico caso sicuro di conservazione del congiuntivo imperfetto latino si ha nel sardo (cfr. Wagner 1939: 10), mentre nel dominio dacoromanzo esso si limiterebbe, cosa curiosissima, all’aromeno, il cui condizionale si oppone ad un condizionale con radicale ‘perfettivo’ nelle altre varietà. Sarei incline, dunque, a vedere nel condizionale aromeno una *possibile* –e appunto rarissima– eccezione.

b. La stessa cosa si ha nel francese: *mors morsisse* > *mordis mordisse*, *joins joinsisse* > *joignis joignisse*, *repos reposisse* > *répondis répondisse*, *ecris escriisse* > *écrivis écrivisse*; ma non ci sono ‘sistemi misti’ (p. es., ***mors mordisse* o ***mordis morsisse*).

c. Nell’occitanico (Languedocien, Alibert 1976: 110) si verificano vari cambiamenti analogici (influenza del radicale non ‘perfettivo’, influenza del radicale del congiuntivo presente, ecc.), ma *sempre* in modo ‘simmetrico’. Per esempio, lo stretto parallelismo tra le varianti del preterito e dell’imperfetto congiuntivo nei seguenti verbi (e così con molti altri) apparente nelle varie forme analogiche del congiuntivo imperfetto congiuntivo di *saber* e *veure* (*saupèsse saguèsse sabèsse sachèsse*; *vegèsse veguèsse vejèsse*) alle quali corrispondono perfettamente le forme varianti del preterito (*saupèri saguèri sabèri sachèri*; *vegèri veguèri vejèri*).

Convergenza

Il radicale è ‘convergente’ nella misura in cui determinati tratti di *alcuni* radicali ex perfettivi vengono estesi analogicamente fino a caratterizzare tutti o quasi tutti i radicali, in modo da ridurre notevolmente l’eterogeneità fonologica, conferendosi così al ‘morfoma’ una forma fonologica tipica.

a. L’antico castigliano, l’antico portoghese, nonché alcune varietà iberoromanze occidentali moderne (cfr. Fouché 1929: 71s.; Munthe 1887 = 1987: 50s.) tendono a sostituire [s] con [ʃ] (o [ʒ]) nei radicali ‘perfettivi’. L’antico castigliano ha *cinxe*, *tinxe*, *raxe*, *rixè*, *tanxe*, *rixè*, *fuixe* per *cinse*, *tinse* ecc., etimologicamente regolari. Nel dialetto di Candamo (Díaz González 1979: 70) *quixi... quixera... punxi... punxera... fixi... fixera...*; nell’ Alto Aller (Rodríguez Castellano 1951: 147; 158s.): ‘pwenʃi ecc., ‘kifi etc., ‘fifi ecc. Questo [ʃ] trae origine probabilmente da forme come DIXIT > ‘dife.

b. Nel castigliano assistiamo ad una notevole riduzione dell’eterogeneità fonologica in quanto tutti i radicali finiscono per avere una vocale chiusa [i] o [u] (già caratteristica di molti radicali ‘perfettivi’) estesa analogicamente:

sp. *conduce* - *condujo*; *es* - *fue*; *está* - ***estuvo***; *dice* - *dijo*; *ha* - ***hubo***; *hace* - ***hizo***; *pone* - *puso*; *puede* - ***pudo***; *quiere* - *quiso*; *sabe* - ***supo***; *tiene* - ***tuvo***; *viene* - *vino*; *trae* - ***trujo*** (dialettale, a fianco a *trajo* nella lingua letteraria).

c. Diffusione nell'antico francese di *s* [z] come consonante finale di radicale atono, apparentemente in base al tipo *mis mesist*; *mesisse...* ecc., e/o *pris presist*; *presisse* etc. (< MISI, MISISTI...; *'presi *pre'sesti), onde *fis fesis*; *fesisse*, *dis*, *desis*; *desisse*, ecc., al posto di ***feis-*, ***deis-* ecc. etimologicamente attesi.

d. Verso la fine del 12o secolo, molti radicali perfettivi assumono la struttura del radicale perfettivo di *veoir* (cfr. Fouché 1967: 277; Pope 1952: 377; Zink 1989: 195), cosicché *mesis fesis* ecc. diventano *mëis fëis*, e poi *mis fis*.

antico preterito	impf. cong.	fr. mod.	
<i>vî</i>	<i>vëisse</i>	<i>vis</i>	<i>visse</i>
<i>vëis</i>	<i>vëisses</i>	<i>vis</i>	<i>visses</i>
<i>vît</i>	<i>vëist</i>	<i>vît</i>	<i>vît</i>
<i>vëimes</i>	<i>vëissiens</i>	<i>vîmes</i>	<i>vissions</i>
<i>vëistes</i>	<i>vëissiez</i>	<i>vîtes</i>	<i>vissez</i>
<i>virent</i>	<i>vëissent</i>	<i>virent</i>	<i>vissent</i>
<i>mis</i>	<i>me(s)isse</i>	<i>mis</i>	<i>misse</i>
<i>me(s)is</i>	<i>me(s)isses</i>	<i>mis</i>	<i>misses</i>
<i>mist</i>	<i>me(s)ist</i>	<i>mit</i>	<i>mît</i>
<i>me(s)imes</i>	<i>me(s)issiens</i>	<i>mîmes</i>	<i>missions</i>
<i>me(s)istes</i>	<i>me(s)issiez</i>	<i>mîtes</i>	<i>missiez</i>
<i>mîstrent</i>	<i>me(s)issent</i>	<i>mîrent</i>	<i>missent</i>
<i>fîs</i>	<i>fe(s)isse</i>	<i>fîs</i>	<i>fisse</i>
<i>fe(s)is</i>	<i>fe(s)isses</i>	<i>fîs</i>	<i>fisses</i>
<i>fîst</i>	<i>fe(s)ist</i>	<i>fît</i>	<i>fît</i>
<i>fe(s)imes</i>	<i>fe(s)issiens</i>	<i>fîmes</i>	<i>fissions</i>
<i>fe(s)istes</i>	<i>fe(s)issiez</i>	<i>fîtes</i>	<i>fissiez</i>
<i>fîstrent</i>	<i>fe(s)issent</i>	<i>fîrent</i>	<i>fissent</i>

e. Magni (2001) propone che l'elevata frequenza di radicali 'perfettivi' a consonante finale lunga nell'italiano (*venni*, *moSSI*, *caddi*, *seppi* ecc.), in alcuni casi attribuibile a cause fonetiche, rispecchierebbe anche una tendenza analogica ('convergente').

f. Nel siciliano (cfr. Leone 1980: 108s.) forme con 'kritti 'cre-dei', 'vitti 'vidi' apparentemente influenzate da 'potti 'potei'; 'kjoppi 'piovve', 'vippi 'bevve' e 'ippi 'ebbe' rifatte su 'sippi 'seppi'; 'krissi 'credetti' (a Buccheri - Mocciaro 1976: 283) rifatto su 'dissi; 'vosi 'volli', 'desi 'diedi', 'stesi 'stetti', su 'prisi.

g. L'italoromanzo fa prova anche di una specie di convergenza 'sintagmatica', in quanto una caratteristica parziale del radicale 'perfettivo' –il fatto che nel preterito esso è seguito da almeno una desinenza atona– viene elevata a tratto definitivo, cosicché questo radicale finisce per apparire esclusivamente, ma sempre, davanti a desinenza atona (cfr. Maiden 2000b), p. es. pret. *féci facésti féce facémmo* (dial. *fécimo*) *facéste fézero*; cong. impf. *facéssi* ecc.; condizionale (antico, dialettale) *fécera* ecc. Si vedrà lo stesso sviluppo in *fieri* in alcune varietà iberoromanze occidentali (cfr. Penny 1969: 132).

h. In base ai molti radicali in -s etimologico (p. es. RISIT > *râse*; POSUIT > *puse*), il romeno (cfr. Şiadbei 1930; Frâncu 1980; Rothe 1957: 103s.) tende a generalizzare -s a tutti i radicali 'perfettivi', sia eliminando forme che non vi si conformino (p. es., *fece* > *făcu*); sia eliminando le consonanti finali etimologiche –p. es. *zise*, *duse*, *trase* al posto degli etimologicamente attesi *zipse*, *dupse*, *trapse* ancora attestati dialettalmente (cfr. Capidan 1925: 131s.; 166 per l'aromeno); sia introducendo -s dopo radicale vocalico– p. es. *fuse*, *avuse*, *vruse* per *fu*, *avu*, *vru* ancora esistenti (cfr. Frâncu 1976).

5. CONCLUSIONI E OLTRE

Nel romanzo delle origini si era verificata una profondissima rivoluzione morfologica che, grazie ad una ottica orientata troppo verso la diacronia del passato e non sufficientemente verso la sin-

cronia e la diacronia futura, viene comunemente considerata un effetto ‘passivo’ di vari cambiamenti fonologici (e della perdita di certe funzioni aspettuali). Quello che ho voluto dimostrare nel presente studio è che questi cambiamenti hanno impresso alla grammatica romanza una complessa fisionomia morfologica distintiva e ‘attiva’, quanto mai astratta in termini sia fonologici che funzionali, ma nondimeno ripetutamente appresa, riprodotta, replicata e rafforzata dai romanofoni, attraverso la Romània. Ho voluto soprattutto invitare non solo i romanisti, ma gli storici delle lingue in generale, ad una maggiore apertura verso il ruolo *attivo* che possono svolgere nello sviluppo linguistico le strutture puramente morfologiche.³³

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, JAMES. 1974. ‘The vocabulary of the later decades of Livy’, *Antichthon* 8: 54-62.
- AIS = JABERG, K. e JUD. J. 1928-40. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier.
- ALIBÈRT, LOIS. 1976. *Gramàtica occitana*, Montpellier: Centre d’estudis occitans.
- ALONSO GARROTE, S. 1947. *El dialecto vulgar leonés hablado en Maragatería y tierra de Astorga*, Madrid: CSIC.

33. Non escluderei nemmeno che forse ‘morfomiche’ potessero essere in gioco persino laddove sembra esistere una motivazione extramorfologica sufficiente. Andrebbe considerato più dettagliatamente il caso della morfologia del futuro e del condizionale in quelle varietà romanze il cui futuro risale alla fusione dell’infinito con un ausiliare ‘avere’. Vari cambiamenti fonetici regolari danno luogo ad un radicale distintivo del futuro (e del condizionale), e diverso dal resto del paradigma. E sono proprio il futuro e il condizionale che attraggono vari allomorismi non etimologici e persino suppletivi (p. es., in francese, *ir-* come radicale del futuro e del condizionale di *aller*, *da-* come radicale di futuro e condizionale di *donner* nella lingua antica e in alcune dialetti galloromanzi, il vocalismo mai spiegato in modo soddisfacente di *saurai(s)* e *aurai(s)*). Qui non sarà tanto il significato ‘futurale’ di queste forme, quanto il loro caratteristico allomorismo, ad attrarre allomorfi nuovi.

- ALTON, JOHANN BAPTIST, 1968. *L ladin dla Val Badia. Beitrag zu einer Grammatik des Dolomitenladinischen* (ed. F, Vittur, G, Plangg, A, Baldissera). Brixen: Weger.
- ARNAL PURROY, M. 1998. *El habla de la Baja Ribagorzana occidental*. Zaragoza: CSIC.
- ARONOFF, M. 1994. *Morphology by Itself*. Cambridge: MIT Press.
- ASKI, J. 1995. 'Verbal suppletion: an analysis of Italian, French, and Spanish *to go*', *Linguistics* 33: 403-32
- ATZORI, MARIA TERESA. 1975. *Glossario di sardo antico*. Modena: Mucchi.
- AZARETTI, E. 1982. *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*. Sanremo: Casablanca
- BARTOLI, M. 1906. *Das Dalmatische*. Vienna: Hölder.
- BENDEL, HUGO. 1934. *Beiträge zur Kenntnis der Mundart von Les-cun (Basses Pyrénées)*. Biberach: Biberacher Verlag.
- BURTON, PHILIP. 2000. *The Old Latin Gospels. A study of their texts and language*. Oxford: OUP
- BYBEE, J. 1985. *Morphology. The Relation between Form and Meaning* Benjamins: Amsterdam.
- BYBEE, J. and BREWER, M. 1980. 'Explanation in morphophonemics: changes in Provençal and Spanish preterite forms', *Lingua* 52: 201-242.
- BYBEE, J. and PARDO. E. 1981. 'On lexical and morphological conditioning of alternations: a nonce-probe experiment with Spanish verbs', *Linguistics* 19: 937-68.
- CALLEBAT, L., BOUET, P., FLEURY, P. e ZUINGHEDAU, M. (a c. di). 1984. *Vitruve. De Architectura. Concordance*. Hildesheim-Zurigo. New York: Olms-Wedmann.
- CAPIDAN, T. 1925. *Meglenoromâni. I. Istoria și graiul lor*. Bucharest: Cultura națională.
- CAPIDAN, T. 1932. *Aromâni. Dialectul aromân. Studiu lingvistic*. Bucharest: Academia română, 1932.
- CAPOZZOLI, R. 1889. *Grammatica del dialetto napoletano*. Naples: Chiurazzi.

- CARSTAIRS (-McCARTHY), A. 1990. 'Phonologically conditioned suppletion', in W. Dressler et al. (a cura di) *Contemporary Morphology*. Berlin-New York: Mouton-De Gruyter, 17-23.
- CASTELLANI, ARRIGO. 2000. *Grammatica storica della lingua italiana* I. Bologna: Il Mulino.
- CHACÓN BERRUGA, T. 1981. *El habla de la Rocha de la Mancha*, Albacete: Instituto de estudios albacetenses.
- DAUZAT, A. 1900. *Morphologie du patois de Vinzelles*. Paris: Bouillon.
- DECURTINS, ALEXI. 1958. *Zur Morphologie der unregelmässigen Verben im Bündnerromanischen*. Bern: Francke.
- DENSUSIANU, O. 1938. *Histoire de la langue roumaine. Tome II. Le seizième siècle*, Paris: Leroux.
- DRESSLER, W. 1985. 'On the predictiveness of Natural Morphology', *Journal of Linguistics* 21: 321-37.
- ERNOUT, J. 1954. *Morphologie historique du latin*. Paris: Klincksieck.
- FANCIULLO, F. 1998. 'Per una interpretazione dei verbi italiani a "inserto" velare', *Archivio glottologico italiano* 83: 188-239.
- FOUCHÉ, P. 1929. 'Études de philologie hispanique. III. Le parfait en castillan', *Revue hispanique* 77: 45-87.
- FOUCHÉ, P. 1967. *Le verbe français. Etude morphologique*, Paris: Klincksieck.
- FRÂNCU, C. 1976. 'Din istoria verbelor neregulate: perfectul sigma-tic al verbelor *a fi*, *a avea* și *a vrea*', *Limba română* 26: 55-65.
- FRÂNCU, C. 1980. 'Din istoria verbelor neregulate: perfectul simplu și mai mult ca perfectul verbelor *a da* și *a sta*', *Limba română* 29: 307-18.
- FREUND, I. 1933. *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Tübingen (Dissertation).
- GAMILLSCHEG, E. 1912. *Studien zur Vorgeschichte einer romanischen Tempuslehre*, Vienna: Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften 172.
- GARTNER, T. 1883. *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn: Henninger.

- HIRSCH, L. 1886. 'Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena, VIII. Verb', *Zeitschrift für romanische Philologie* 10: 411-46.
- HOFMANN, J. 1926. 'Beiträge zur Kenntnis des Vulgärlateins', *Indogermanische Forschungen* 43: 80-122.
- IVE, A. 1886. 'L'antico dialetto di Veglia', *Archivio glottologico italiano* 9: 114-87.
- IVĂNESCU, G. 1980. *Istoria limbii române*, Junimea: Iași.
- JENSEN, FREDERIK. 1976. *The Old Provençal Noun and Adjective Declension*. Odense: Odense University Press.
- JONES, MICHAEL. 1993. *Sardinian Syntax*. London: Routledge.
- KELLER, O. 1928. *La flexion du verbe dans le patois genevois*. Geneva: Archivum Romanicum.
- LANG, H. 1909. 'Zum Cancioneiro da ajuda', *Zeitschrift für romanische Philologie* 32: 129-60; 290-311.
- LAUSBERG, H. 1976. *Linguistica romanza*. Milano: Feltrinelli.
- LEDGEWAY, A. 1995. *A Diachronic Grammar of the Neapolitan Dialect*. Manchester University (Ms.).
- LEONE, A. 1980. *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani
- LÖFSTEDT, EINAR. 1933. *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins. II*. Lund: Gleerup.
- LUNN, P. e CRAVENS, T. 1991. 'A contextual reconsideration of the Spanish -ra indicative', in Fleischman, S. and Waugh, L., *Discourse Pragmatics and the Verb*, London: Routledge, 147-163.
- MAGNI, E. 2000. 'Paradigm organization and lexical connections in the development of the Italian *passato remoto*', In G. Booij and J. van Marle (eds), *Yearbook of Morphology 1999*, 75-96.
- MAIDEN, M. 1991 'On the phonological vulnerability of complex paradigms: beyond analogy in Italo- and Ibero-Romance'. *Romance Philology*, 44: 284-305.
- , 1992. 'Irregularity as a determinant of morphological change', *Journal of Linguistics* 28: 285-312.
- , 1995. 'A proposito dell'alternanza *esce, usciva*, in italiano', *Lingua Nostra* 56: 37-41.

- , 1996. ‘The Romance gerund and System-Dependent Naturalness in morphology’, *Transactions of the Philological Society*, 94: 167-201.
- , 1997. ‘A propos d’un changement analogique remarquable en roumain: le type *carte - cărți*’, *Vox Romanica* 56: 24-57.
- , 2000a. ‘Il sistema desinenziale del sostantivo nell’italo-romanzo preletterario. Ricostruzione parziale a partire dai dialetti moderni (il significato storico di plurali del tipo amici)’, in J. Herman and A. Marinetti (a cura di) *La preistoria dell’italiano*. Niemeyer: Tübingen, 167-79.
- , 2000b. ‘Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo *dissi dicesti* ecc., nell’italoromanzo’, *Archivio glottologico italiano* 85: 137-71.
- , 2001a. ‘A strange affinity: perfecto y tiempos afines’, *Bulletin of Hispanic Studies* 58: 441-64.
- , 2001b. ‘Di nuovo sulle alternanze velari nel verbo italiano e spagnolo’, *Cuadernos de filología italiana*, 8: 39-61.
- , (in stampa a). ‘La ridistribuzione paradigmatica degli “aumenti” verbali nelle lingue romanze’. In S. Kiss and G. Salvi (eds) *Hommage à József Herman*.
- , (in stampa b). ‘Into the past. Morphological change in the dying years of Dalmatian’, *Diachronica*.
- , (in preparazione a). ‘Verb augments and meaninglessness in Romance morphology’. *Studi di Grammatica Italiana*
- , (in preparazione b). ‘Morphophonological innovation’, in *The Cambridge History of the Romance Languages*.
- , (in preparazione c). ‘Morphological persistence’, in *The Cambridge History of the Romance Languages*.
- MAIR, WALTER. 1973. *Ennebergische Morphologie*, Bregenz: Ruß.
- MALKIEL, Y. 1974. ‘New problems in Romance interfixation (I). the velar insert in the present tense (with an excursus on *-zer/-zir* verbs)’, *Romance Philology* 27: 304-55.
- MATTHEWS, P. 1981. ‘Present stem alternations in Italian’. In *Logos Semantikos: studia linguistica in honorem Eugeniu Coseriu*. Tübingen: Niemeyer 4: 57-76.

- MOCCIARO, A. 1976. 'Le forme del passato remoto in siciliano'. In *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti del IX Convegno del Centro di studio per la dialettologia italiana*. Pisa: Pacini.
- MUNTHE, Å. 1987. *Anotaciones sobre el habla popular de una zona del occidente de Asturias*. Oviedo: Biblioteca de filología asturiana.
- ÖNNERFORS, 1956. Alf. *Pliniana*. In *Plinii maioris naturalem historiam studia grammatica semantica critica*. Uppsala: Uppsala Universitets Årsskrift.
- PAPAHAGI, TACHE. 1974. *Dicționarul dialectului aromân*. Bucharest: Editura Academiei.
- PENNY, R. 1969. *El habla pasiega*. London: Thamesis.
- PIRRELLI, V. 2000. *Paradigmi in morfologia Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- POPE, M. 1952. *From Latin to Modern French*. Manchester University Press.
- PRADER-SCHUCANY, SILVIA. 1970. *Romanisch Bünden als selbständige Sprachlandschaft*. Bern: Francke.
- PRICE, G. 1971. *The French Language Present and Past*. London: Edward Arnold.
- RADTKE, E. 1997. *I dialetti della Campania*, Roma: Il Calamo.
- RODRÍGUEZ CASTELLANO, L. 1951. 'La variedad dialectal del Alto Aller', Oviedo: Instituto de estudios asturianos.
- ROHLFS, G. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino: Einaudi.
- RONJAT, J. 1937. *Grammaire istorique des parlers provençaux modernes*, vol III. Montpellier: Sociét  des langues romanes.
- ROS N, H. 2000. 'Preclassical and Classical Latin precursors of Romance verb-stem suppletion', *Indogermanische Forschungen* 105: 270-83.
- ROTHE, W. 1957. *Einf hrung in die Laut- und Formenlehre des Rum nischen*, Halle: Niemeyer.
- SCH DEL, B. 1903. *Die Mundart von Ormea*. Halle.

- SCHMID, HEINRICH. 1949. *Zur Formenbildung von dare und stare im Romanischen*. Bern: Francke.
- SHACKLETON BAILEY, DAVID (ed.). 1967. *Cicero's Letters to Atticus Vol. VI*. Cambridge: CUP.
- ȘIADBEI, I. 1930. 'Le sort du prétérit roumain', *Romania* 56: 331-60.
- SIHLER, ANDREW. 1995. *New Comparative Grammar of Greek and Latin*. Oxford e New York: OUP.
- TODORAN, R. 1960. 'Graiul din Vâlcele (raionul Turda)', *Materiale și cercetări dialectale* 1: 29-126.
- VÄÄNÄNEN, VEIKKO. 1963. *Introduction au latin vulgaire*. Paris: Klincksieck.
- VINCENT, N. 1988. 'Italian'. In Harris, M. and Vincent, N. *The Romance Languages*. London: Routledge.
- WAGNER, M-L. 'Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno (II)', *L'Italia dialettale* 15 (1939), 207-47.
- WHEELER, M. 1993. 'Changing inflection: verbs in North West Catalan', in D. Mackenzie and I. Michael (eds) *Hispanic Linguistic Studies in Honour of F. W. Hodcroft*, Langrannog: Dolphin, 171-206.
- WILKINSON, H. 1981/82. 'Palatal vs. velar in the stem of the Romance present', *Ronshu* 22: 67-85; 23: 115-36
- ZINK, G. 1989. *Morphologie du français médiéval*, Parigi: PUF.